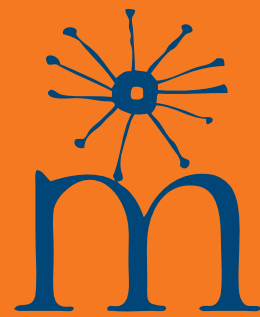


MUSEO in•forma

Rivista quadrimestrale della Provincia di Ravenna - Notiziario del Sistema Museale Provinciale
anno XX, n° 55 / Marzo 2016 • Diffusione gratuita



Speciale Musei nell'era della mobilità digitale

Studi sul patrimonio culturale

Antico quanto?

I lumini di Romagna



Beny - FRANCE



Copertina: M. Duchamp, L'envers de la Peinture, tessuto, penna e collage, 1955, © Succession M. Duchamp (vedi articolo a pag. 19)



IV Copertina: G. Ugonia, L'olmo e la vite, litografia a colori, 1911 (vedi articolo a pag. 21)

Lo Speciale è illustrato con opere esposte alla mostra "La seduzione dell'antico" (vedi articolo a pag. 19)

Anno XX, n° 55
Marzo 2016

Rivista
quadrimestrale
della Provincia
di Ravenna
Notiziario
del Sistema Museale
Provinciale

Direttore responsabile
Claudio Leombroni

Coordinatrice editoriale
Eloisa Gennaro

Caporedattrice
Romina Pirraglia

Comitato di redazione
Claudio Casadio
Giorgio Cicognani
Alberta Fabbri
Diego Galizzi
Marco Garoni
Daniela Poggiali

Segreteria di redazione
Romina Pirraglia

Redazione
e amministrazione
P.zza Caduti
per la Libertà, 2
48121 Ravenna
museoinforma@mail.
provincia.ra.it

Progetto grafico
Agenzia Image, Ravenna

Impaginazione
Mauro Casadio

Autorizzazione del Tribunale
di Ravenna n° 1109 del 16.01.1998
e successive variazioni
del 01.09.2014

Diffusione gratuita

3

EDITORIALE

Nel segno di
Nazzeno Pisauri
Claudio Leombroni

4

LA PAGINA DELL'IBC DELLA
REGIONE EMILIA ROMAGNA

A scena aperta
Lidia Bortolotti

5

LA PAGINA DEL DIPARTIMENTO
DI BENI CULTURALI
DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Studi sul
patrimonio culturale
Alessandro Iannucci

6

Corsi per i professionisti
museali
Miriam Mandosi

7

LA PAGINA DELLA RETE
BIBLIOTECARIA DI ROMAGNA
E SAN MARINO

Progetto 'Spider'
Chiara Alboni,
Valentina Ginepri

8

LA PAGINA DELLA
SOPRINTENDENZA BELLE ARTI
E PAESAGGIO DI RAVENNA

Mariano Mancini e
i colori del Tempo
Malatestiano
Federica Cavani,
Emanuela Grimaldi

2

SPECIALE MUSEI NELL'ERA
DELLA MOBILITA' DIGITALE

9

Il museo liquido
Stefania Boiano,
Giuliano Gaia

11

People + Culture +
Sharing = Happiness
Chiara Alboni

12

Extra moenia
Claudio Casadio

13

Google per l'arte
Cristina Casadei

14

MAXXI Digital
Prisca Cupellini

15

#svegliamuseo!
Cristina Casadei

17

PERSONAGGI

Alfredo Belletti
Giuseppe Bellosi

NOTIZIE DAL SISTEMA MUSEALE
DELLA PROVINCIA DI RAVENNA

18

Stili di vita dal barocco ai
giorni nostri
Claudia Casali

19

Antico quanto?
Alberta Fabbri

20

L'onirica navigazione
Diego Galizzi

21

Il litografo del
Novecento italiano
Claudio Casadio

22

ESPERIENZE DI DIDATTICA MUSEALE

I lumini di Romagna
Roberta Colombo,
Sabina Ghinassi

23

INFORMALIBRI

Le novità editoriali
dei Musei del Sistema

Nel segno di Nazzareno Pisauri

Questo primo numero dell'anno esce purtroppo a pochi giorni di distanza dalla morte di Nazzareno Pisauri, avvenuta il 23 marzo scorso, e l'editoriale, un po' più lungo del solito, è a lui dedicato. Ai colleghi più giovani questo nome forse dice poco o nulla in un tempo in cui nella nostra professione abbondano i professori e gli aspiranti accademici, i predicatori o i futurologi e sono quasi scomparsi i maestri.

Eppure a lui gli istituti della cultura emiliano-romagnoli devono molto. A lui, Soprintendente ai Beni librari negli anni Ottanta e direttore dell'IBC negli anni Novanta, devono molto sia la Rete bibliotecaria romagnola, sia il Sistema museale provinciale, perché fu grazie a Nazzareno che trovarono posto nell'organizzazione bibliotecaria e museale della Regione. A lui in particolare si deve la dimensione romagnola della Rete bibliotecaria e a lui deve molto SBN stesso, perché fu grazie all'alleanza di ferro con Angela Vinay che il Servizio Bibliotecario Nazionale costruì la propria architettura policentrica fondata sull'intesa fra Stato e Regioni. A lui devono molto anche bibliotecari, archivisti e 'museanti' della nostra Regione; deve molto anche chi scrive, che, oltre a molti debiti culturali e professionali, nel dicembre 1995 fu nominato nel Comitato nazionale di gestione del SBN su sua indicazione.

L'eredità culturale o 'politico-culturale' di Nazzareno Pisauri è ancora più cospicua, anche nei suoi profili di inattualità e ancorché oggi sostanzialmente dimenticata da una biblioteconomia nostrana (o da una archivistica o da una museologia) impregnata di technicalities apparentemente neutrali e povera di valori e di visione, povera di memoria o, come diceva Crocetti, di tradizione. Consiglio in proposito ai più giovani di leggere e rileggere "Leggere è uguale per tutti", un intervento che Pisauri fece al convegno "Leggi in biblioteca" del 1997 e che condensa in poche pagine il suo pensiero critico, insofferente dei luoghi comuni, di bibliotecario consapevolmente militante; perché tale era Nazzareno al di là del suo ruolo di direttore dell'IBC o forse in ragione di tale ruolo, interpretato nel solco di quella altissima dimensione culturale e professionale inaugurata da Giuseppe Guglielmi. In quelle pagine, oltre alla sua straordinaria passione civile, alla sua lucida capacità di interpretare i fenomeni sociali e culturali sottostanti e circostanti i nostri istituti, ma anche di policy making – che non raramente lo pose in contrasto con la politica – emerge con nettezza anche la sua intelligenza visionaria, capace di immaginare molto prima di Lankes o dei nostrani convegni delle Stelline, i tratti fondamentali della biblioteca nel nuovo mondo delle reti: il dover diventare il luogo della comunicazione, il luogo "in cui chi ha qualcosa da dire lo dice", "il megafono di chi non ha altro diritto di parola, di chi ha qualcosa da dire e ha bisogno di un luogo in cui dirlo insieme ad altri".

Quella lucidissima capacità di policy making unita al suo spessore culturale e professionale – dote quest'ultima che gli dovrà essere riconosciuta in sede di interpretazione storica della sua figura e del suo operato – gli consentì di disegnare una organizzazione regionale dei servizi culturali inclusiva dei soggetti privati, coinvolti sulla base dei servizi effettivamente resi alla comunità e non delle logiche burocratiche del contributo, di utilizzare l'automazione per facilitare l'accesso ai servizi culturali pubblici e per rendere possibili nessi e collegamenti fra i diversi domini. Una concezione alta, orgogliosa del servizio pubblico era alla base non solo della sua concezione degli istituti, ma anche della tutela e della fruizione del patrimonio in-

teso nella sua interezza, nella grande varietà novecentesca di registri, di stili, di supporti, di contaminazioni. Questa concezione del servizio e della pianificazione del servizio, fortemente embricata con la straordinaria elaborazione culturale dell'IBC di Emiliani, di Gambi e di Guglielmi, gli farà immaginare e realizzare progetti MAB prima di altri in Italia, gli farà ricercare i collegamenti culturali fra biblioteche, archivi e musei nella consapevolezza che la complessità del nostro patrimonio culturale, e in particolare del nostro Novecento e dei suoi fondi compositi, può essere autenticamente interpretata, goduta e fruita solo attraverso tale complessità di nessi e di complicità disciplinari e attraverso sistemi informativi che ne agevolino l'istituzione o l'esplorazione. Da questo punto di vista è ancora fondamentale la lettura di "Lussuria e devozione", forse il suo scritto più bello, o del suo intervento al convegno "Archivi e voci d'autorità" in cui il superamento delle distinzioni disciplinari viene concepito come l'esito più profondo del Novecento, che ha modificato radicalmente valore e significato primario dei beni culturali su cui esercitiamo i nostri rispettivi mestieri, quello del bibliotecario, dell'archivista o del 'museante'.

Nella traduzione di questi profili culturali – complessivamente ascrivibili alla nozione eticamente impegnativa di 'democratizzazione della cultura', condivisa con gli esponenti migliori della sua generazione – come pure del ruolo degli istituti culturali in politiche pubbliche, Nazzareno si avvale della cooperazione e del regionalismo; un regionalismo autentico il suo, forse un regionalismo, coincidente con l'idea di un nuovo modo di governare, che Giorgio Pastori vedeva in crisi già dieci anni dopo l'istituzione delle Regioni. Per Pisauri cooperazione, regionalismo, autonomie locali e territorio, erano parte di un lessico fortemente anticentralista, di una cultura delle autonomie che si era affermata soprattutto fra i bibliotecari nelle battaglie culturali degli anni Sessanta e Settanta. Oggi, di fronte al neo-centralismo statale e alla crisi della cultura regionalista delle Regioni, queste sue posizioni sembrano inattuali. Ma è da qui che dobbiamo ripartire, perché il nostro Paese è storicamente caratterizzato dal policentrismo culturale. Questa è la nostra ricchezza ed è una ricchezza che può essere valorizzata solo dall'intero Paese, non da un Ministero che è stato utilizzato spesso come metafora di una politica culturale senza che quest'ultima ci fosse o fosse condivisa.

Negli ultimi tempi mi è capitato di evocare Nazzareno in diverse occasioni: l'ho fatto all'assemblea dei poli SBN, alla conferenza romana dell'ICOM del mese di giugno dello scorso anno e al secondo congresso nazionale MAB di qualche mese fa. In queste occasioni ho ricordato che l'assetto neocentralista del sistema museale nazionale – che tale è anche a volerne apprezzare il carattere di rivoluzione dall'alto – e la sottrazione alle Regioni della tutela dei beni librari avrebbero suscitato la sua indignazione pubblica. Nazzareno avrebbe parlato di re-vanchismo centralista o di centralismo d'accatto perché la sua generazione aveva bene in mente il fallimento delle politiche statali prima delle istituzioni delle Regioni. Si dirà che oggi sono altri tempi, anche se sono passati pochi anni da quando tutti si professavano federalisti. Io credo invece che dobbiamo ripartire dal magistero professionale e culturale di Nazzareno. Solo così potremmo dire – con Goethe – di esserci riguadagnati ciò che avevamo ereditato dai nostri padri.

Claudio Leombroni

A scena aperta

Il 9 e 10 aprile trentotto teatri storici emiliano-romagnoli accolgono il pubblico con eventi ad hoc

A scena aperta è un progetto che riprende quanto già promosso dall'IBC con *I luoghi del Belcanto* nel 2012 e 2013, con l'intento di promuovere conoscenza e valorizzazione di questi pregevoli contenitori capillarmente diffusi sul territorio regionale. L'adesione dei teatri è elevata e di spessore, ai maggiori teatri del territorio si affiancano quelli 'mi-

mente, richiamando l'attenzione del pubblico verso quella straordinaria 'macchina' che è la sala teatrale.

Obiettivo dell'IBC è stato quello di avere da parte dei teatri un'adesione il più possibile ampia, escludendo solo quelli resi inagibili dal terremoto del 2012 ma sollecitando l'apertura di quelli in attesa di restauro o parzialmente recuperati, nell'ottica



Teatro Comunale Rossini di Lugo (foto di R. Vlabov)

nori' con attività e proposte eterogenee. Se la musica è indiscussa protagonista, non manca la possibilità, attraverso specifiche visite guidate, di osservare da diverse angolature questi spazi così particolari, le sale teatrali e i palcoscenici, ma anche gli spazi adiacenti, foyer e ridotto, destinati a quella socialità che il teatro induce natural-

mente, richiamando l'attenzione del pubblico verso quella straordinaria 'macchina' che è la sala teatrale. Obiettivo dell'IBC è stato quello di avere da parte dei teatri un'adesione il più possibile ampia, escludendo solo quelli resi inagibili dal terremoto del 2012 ma sollecitando l'apertura di quelli in attesa di restauro o parzialmente recuperati, nell'ottica

sica, recitazione, danza per allestire spettacoli, concerti ecc. a ingresso libero gratuito. Inoltre è stato suggerito di considerare i significativi anniversari che ricorrono nel 2016. Nel 1516 Ludovico Ariosto, uno dei massimi poeti della letteratura italiana, considerato tra i più celebri e influenti del suo tempo, pubblica la prima edizione dell'*Orlando Furioso* che rappresenta una potente rottura con i canoni del tempo (l'edizione definitiva arriverà nel 1532). Ricorrono inoltre i cinquecento anni dalla morte di William Shakespeare e Miguel de Cervantes. Se sul primo non v'è nulla da aggiungere, di Cervantes vanno ricordate le innumerevoli trasposizioni sceniche, musicali e cinematografiche del *Don Chisciotte*. Con musica, rappresentazioni, letture scelte ecc. attuate nell'ottica di queste commemorazioni si contraddistingue l'offerta di alcuni teatri che hanno aderito all'evento.

Corposa la presenza romagnola, di cui segnalano alcuni eventi in particolare. Per il 9 aprile è proposto un itinerario che parte dal Teatro 'Il Cassero' di Castel S. Pietro Terme che in mattinata propone *Il coraggio vien mangiando, a tavola con Don Chisciotte*, un adattamento sul testo di Cervantes realizzato dagli studenti dell'Istituto Alberghiero Scappi con il Gruppo Teatrale Bottega del Buonomore, in particolare con l'attore e regista Davide Dalfume. Alle ore 12 aprono i battenti a Lugo il Teatro Comunale Rossini con visita guidata gratuita al teatro e al palcoscenico. Seguendo

la direttrice della San Vitale nel pomeriggio gli operatori dell'Ufficio Turismo di Baginacavallo accompagnano i visitatori alla scoperta dei segreti dello splendido Teatro Comunale Goldoni, definito per le sue peculiarità *La piccola Scala*. Il Comunale di Russi si apre con un'introduzione alle curiosità del teatro e alla sua storia per proseguire con lo spettacolo di danza *A proposito di Shakespeare*, una pièce composta da tre movimenti ispirati a *Giulietta e Romeo*, *Sogno di una notte di mezza estate*, *La tempesta* eseguiti dagli allievi della scuola Idea Danza diretta da Patrizia Abbate. Questo ideale viaggio si conclude alle ore 21 al Comunale di Cervia con i saggi musicali degli allievi della locale Scuola Comunale di Musica Rossini dell'anno 2015-2016: una trentina di ragazzi dagli 8 ai 14 anni eseguono musiche di Andersen, Donizetti, Kabalevsky e Mozart per pianoforte, flauto, percussioni e batteria. Alle visite guidate è aperto anche l'Alighieri di Ravenna nella giornata di sabato, mentre alla domenica è possibile assistere al *Macbeth* di Verdi. Domenica si può inoltre visitare, guidati da Gian Luca Zoli del FAI di Faenza, il Teatro Pedrini di Brisighella, da tempo chiuso e in attesa di restauro, mentre a seguire nel foyer del teatro si tiene il concerto della Scuola di Musica A. Masironi di Brisighella.

Per info sul programma completo: <http://ibc.regione.emilia-romagna.it>

Lidia Bortolotti
Istituto Beni Culturali

Studi sul patrimonio culturale

Ricerca interdisciplinare e ampia comunicazione nella nuova collana editoriale del Dipartimento di Beni Culturali

Con l'uscita dei primi due volumi (*Il patrimonio culturale tra conoscenza, tutela e valorizzazione. Il caso della "Piazzetta degli Ariani" di Ravenna*, a cura di Giuseppe Garzia, Alessandro Iannucci, Mariangela Vandini; *Il libro e le sue reti. La circolazione dell'edizione italiana nello spazio della francofonia (sec. XVI-XVII)*, a cura di Lorenzo Baldacchini) prende il via un nuovo progetto editoriale del Dipartimento di Beni Culturali: si tratta della collana dal programmatico titolo "Studi sul patrimonio culturale" pubblicata dalla Bononia University Press (BUP), il dinamico marchio editoriale di riferimento dell'Ateneo bolognese.

L'obiettivo della collana è di realizzare nel medio periodo uno strumento editoriale caratterizzato sia dal rigore scientifico sia dalla capacità di produrre discorsi efficaci anche per una ampia comunicazione. Il tema del 'Patrimonio culturale' è al centro del dibattito pubblico, specie nei termini (spesso polemici) di una mancata tutela e di una non compiuta valorizzazione, anche di carattere economico, della straordinaria disponibilità di beni culturali – archeologici, monumentali, artistici, museali e spesso anche etnografici – di cui dispone il nostro paese. Al contrario di altre discipline, per i beni culturali non esiste in Italia

– e in parte anche all'estero – una comunità scientifica di riferimento né strumenti di lavoro quali riviste specializzate o appunto collane editoriali. Questa mancanza è conseguenza dello statuto incerto dello studio dei beni culturali, cui concorrono specialisti diversi: dagli architetti agli storici dell'arte; dagli archeologi agli esperti di diagnostica; dagli economisti agli storici della cultura. Tutte queste aree del sapere sono rappresentate nel Dipartimento di Beni Culturali dell'Ateneo bolognese, radicato a Ravenna da ormai oltre un ventennio: la nuova collana rappresenta quindi una sfida necessaria perché i risultati di ricerche interdisciplinari intorno a un tema strategico diventino concretamente parte di un dibattito pubblico, aperto non solo ad altri studiosi ma anche a quanti sono coinvolti per professione, interesse, ruolo istituzionale o politico nella gestione del patrimonio culturale.

Il piano editoriale prevede la pubblicazione di volumi curati non solo dai membri del dipartimento ma anche contributi di autori esterni, italiani e internazionali, traduzioni o ristampe, sui variegati aspetti del patrimonio, legati al territorio come nel caso del volume sulla Piazzetta degli Ariani, ma anche a un più ampio contesto di riferimento, come per il vo-

lume sulla circolazione del libro a stampa italiano in Francia in età moderna.

Questa nuova collana nasce quindi come un'ipotesi, una sfida culturale per una nuova visione nella convinzione che solo quando i tradizionali saperi umanistici siano concretamente coniugati con gli studi giuridici, socio-economici e politologici ma anche con le metodologie e gli strumenti scientifici, diagnostici e informatici si possono realizzare ricerche efficaci sui beni culturali e ottenere un'ampia e fattiva diffusione dei risultati.

Tutte le informazioni sulla collana, dal programma editoriale alle fasi della pubblicazione attraverso un processo di *peer review* sono reperibili nel sito del Dipartimento di Beni Culturali, alla URL www.beniculturali.uni-bo.it/it/ricerca/studi-sul-patrimonio-culturale (raggiungibile anche da un banner presente nella homepage).

Alla direzione della collana – Alessandro Iannucci, Mariangela Vandini e Giuseppe Garzia – si affianca un prestigioso Comitato Scientifico Internazionale esterno composto da Xavier Bisaro (Centre d'études supérieures de la Renaissance de Tours), Bernard Frischer (University of Virginia), Tomaso Montanari (Università di Napoli "Federico II"), David Saunders (British Museum), Luca Zan (Università di Bologna).

Alessandro Iannucci
Co-direttore della collana

Sidewalk Astronomy a Ravenna

Il programma 2016 del Planetario di Ravenna comprende una serie di attività ideate per portare l'astronomia a diretto contatto con il pubblico. Si tratta di trasportare l'offerta dell'astronomia dal contesto istituzionale della cupola e della sala conferenze, agli spazi pubblici, per avvicinare al fascino dell'osservazione coloro che escono a fare due passi e non si aspettano di imbattersi in una offerta di divulgazione astronomica. Questa attività è detta nei paesi anglosassoni "Sidewalk Astronomy": mettendo un telescopio sul cammino dei passanti, molti non gli gireranno intorno ma cederanno alla curiosità di dare un'occhiata. Un modo immediato di proporre l'osservazione astronomica: procurare alla gente un contatto personale con l'universo, attraverso un'esperienza diretta, senza mediazione alcuna – salvo quella dell'astrofilo. Non si tratta di una svendita scientifica o di "saldi" della divulgazione, dove si butta l'occhio al telescopio senza nessuna iniziazione. Al contrario grazie all'immediatezza e all'informalità della proposta ciascuno può portare con sé un ricordo, una suggestione che illumini il suo animo.

Info sul programma:
<http://planet.racine.ra.it/>

Corsi per i professionisti museali

**La prima proposta di percorsi
formativi di ICOM Italia caratterizzata
da un approccio pratico e innovativo**

Come prevede lo Statuto, ICOM Italia ha come scopo la realizzazione degli obiettivi fatti propri a livello internazionale dall'ICOM tra cui l'organizzazione in proprio o in collaborazione con altri soggetti pubblici e privati di corsi di formazione e di aggiornamento professionale (Art. 2, comma 2 lettera c).

Per questo, il Comitato nazionale ha indetto una *call for partnership* per l'affiancamento alla progettazione, organizzazione e promozione di iniziative e percorsi di formazione e di aggiornamento professionale. La call delineava le caratteristiche di base del percorso (flessibilità, modularità, sostenibilità e diversificazione) e le aree tematiche individuate sulla base delle esigenze di

rafforzamento delle competenze chiave dei professionisti museali nel processo di innovazione e cambiamento dei musei.

Tra le molte proposte ricevute è stata selezionata quella di Intesa Sanpaolo Formazione s.c.p.a. (ISF) con cui ICOM Italia ha stilato un Accordo di partnership che prevede un piano di formazione da attuare nel 2015 e nel 2016, con corsi di uno o due giorni a carattere teorico-pratico.

La formazione dei professionisti museali proposta si ispira non solo alla *Carta nazionale delle Professioni museali* ma anche alle *Curricula Guidelines for Museum Professional Development* di ICOM; documenti che definiscono le conoscenze, competenze e abilità necessarie per lavorare efficacemente nei musei. La proposta dei vari moduli si è ovviamente basata sulle specificità della situazione italiana attuale e sulle conoscenze e competenze ritenute particolarmente utili per i professionisti museali italiani.

Per individuare i temi più interessanti, gli argomenti scelti sono stati individuati a seguito di una *survey* aper-



E. Tito, Ritratto di Corrado Ricci, olio su tela, 1913 (vedi box a pag. 7)

ta a tutti i professionisti museali. L'offerta formativa proposta è rivolta a chi si occupa di patrimonio culturale e vuole sviluppare e aggiornare competenze specifiche in ambito museale. I corsi sono articolati in moduli di uno o due giorni e si terranno nelle sedi messe a disposizione da ISF nelle città di Milano, Torino, Roma e Napoli. Particolare attenzione è stata posta nell'individuazione dei docenti, massimi esperti nazionali nelle varie tematiche. A una prima sessione primaverile (aprile - giugno) seguirà quella autunnale (ottobre - dicembre).

Al fine di garantire il migliore accesso possibile, Intesa Sanpaolo S.p.A ha messo a disposizione dei giovani Soci di ICOM Italia 15 borse di studio annuali. Le borse verranno erogate sia nella sessione primaverile sia in quella autunnale, fino ad esaurimento. Potranno richiedere la borsa i soci con meno di 40 anni, in regola con l'iscrizione a ICOM Italia per l'anno 2016 e partecipi alle attività dei Coor-

dinamenti regionali, delle Commissioni tematiche, dei gruppi di lavoro di ICOM Italia. Saranno privilegiati i soci in condizione di disoccupazione, precariato, lavoro saltuario ecc.

I soci interessati dovranno far pervenire alla segreteria di ICOM Italia (segreteria@icom-italia.org) e per conoscenza al proprio Coordinatore regionale o di Commissione tematica, il proprio curriculum vitae e una breve lettera di motivazione sul percorso scelto. L'assegnazione delle borse sarà stabilita da una Commissione di tre membri del Consiglio direttivo di ICOM Italia e validata da Intesa Sanpaolo.

Per iscriversi ai corsi e per conoscere i dettagli si rimanda al sito di ICOM Italia (www.icom-italia.org) e a quello di Intesa Sanpaolo Formazione (<http://store.ispformazione.com>).

Miriam Mandosi
ICOM Italia



A. Boetti, S.T., 1984 (vedi box a pag. 7)

Progetto 'Spider'

Il primo esperimento a livello regionale di acquisto centralizzato delle risorse digitali in biblioteca

Avevamo già parlato di Leggerete (nel n. 53 del 2015 di *Museo informa*), il nostro progetto di promozione della lettura digitale promosso in collaborazione con l'Istituto beni artistici culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna, per raccontare del suo avvio e del successo ottenuto nella selezione promossa dalla Coalizione Nazionale per le Competenze Digitali. Ritorniamo a parlarne ora che il progetto è stato avviato da un po', molte attività si sono concluse con grande soddisfazione e alcune novità stanno arrivando.

L'attività formativa ha coinvolto, per il momento, più di cento bibliotecari e trenta cittadini (giovani volontari da impiegare nelle biblioteche come facilitatori digitali) delle province di Ferrara e Reggio Emilia, e sono di prossima partenza i corsi per i bibliotecari delle province di Bologna e Parma; grazie ai Digital Day, nelle scuole e nelle biblioteche della Rete bibliotecaria di Romagna e San Marino abbiamo incontrato più di duemila persone e studenti; è stata attivata la collaborazione con il progetto Pane e Internet, per inserire il modulo sulla lettura digitale come competenza dei Facilitatori digitali, e con Wikimedia Italia, per muovere i primi passi nel progetto scopriGLAM; altri enti ed associazioni locali, infine, sono stati contattati per eventuali microprogetti futuri.

La novità più importan-

te su cui stiamo lavorando in questi giorni, inoltre, risponde a un altro obiettivo di Leggerete: oltre alle azioni di promozione e di formazione, Leggerete ha lo scopo di aumentare in maniera significativa l'offerta delle risorse digitali a disposizione dei cittadini della Regione Emilia-Romagna. Per questo abbiamo ideato un sistema di acquisto centralizzato delle risorse digitali a livello regionale: il suo nome è SPIDER (Sistema di Prestito Interbibliotecario Digitale dell'Emilia-Romagna) ed è il primo esperimento di questo tipo a livello regionale. Grazie a questa piattaforma, sviluppata da Horizons Unlimited (l'azienda di MLOL, Media Library On Line), i sistemi bibliotecari emiliano-romagnoli collaborano per scegliere un pacchetto di titoli di e-book da acquistare e mettere a disposizione di tutti i cittadini residenti in regione.

La Rete bibliotecaria di Romagna e San Marino, coordinatrice del progetto, ha il compito di valutare e coordinare i suggerimenti inviati dagli altri sistemi bibliotecari e di gestire l'acquisto finale. Gli e-book sono messi poi a disposizione degli utenti tramite la piattaforma MLOL, dove il logo SPIDER li distingue da quelli acquistati dal singolo sistema. Le procedure di prestito per il lettore restano naturalmente invariate.

Grazie a SPIDER, il catalogo di e-book disponibili

al prestito per i lettori della Rete si amplierà ulteriormente, dopo l'arricchimento dovuto al servizio di Prestito Interbibliotecario Digitale, attivato per la Romagna a inizio anno, che aveva portato i titoli disponibili da 600 a quasi 16000. Dopo una prima fase sperimentale, durante la quale verranno valutate le opportune politiche d'acquisto al fine di ottimizzare le risorse e di soddisfare la richiesta degli utenti, gli acquisti SPIDER si concentreranno su alcune tipologie di titoli, probabilmente titoli di saggistica e libri in lingua.

Il progetto è stato presentato al convegno nazionale delle Stelline "Bibliotecari al tempo di Google", che si è tenuto a Milano il 17 e 18 marzo 2016, nell'ambito del workshop aziendale curato da Horizons Unlimited.

SPIDER è stato avviato ufficialmente il 31 marzo e i primi titoli sono disponibili a partire dalle prime settimane di aprile.

Chiara Alboni
Valentina Ginepri
Rete Bibliotecaria di Romagna e San Marino

Ottocento e Novecento da riscoprire al Mar di Ravenna

L'enunciato di una esposizione, temporanea o permanente che sia, è narrazione di narrazioni e contiene in sé la visione stessa della raccolta. Nel caso di una raccolta permanente, racconta in filigrana anche la struttura di accessione. Con la riapertura al pubblico delle collezioni Moderna e Contemporanea, il 22 marzo, il Mar restituisce il patrimonio di formazione più recente in una veste rinnovata con una selezione di opere che sottolineano i passaggi più incisivi nella formazione del patrimonio. L'intervento di riordino rende intelligibile la storia delle raccolte a partire dall'attività didattica dell'Accademia di Belle Arti fino al suo trasferimento nella Loggetta Lombardesca e alla programmazione dell'attività espositiva, seguendo gli snodi della ricostruzione dell'identità. Con il costituirsi, alla fine dell'Ottocento, del Museo comunale d'Arte Bizantina e Tardoantica, nonché della prima Soprintendenza ai Monumenti, modello sperimentale esportato da Corrado Ricci su scala nazionale, si precisa anche la vocazione della Galleria dell'Accademia a Pinacoteca.

Per informazioni:
www.mar.ra.it

Mariano Mancini e i colori del Tempio Malatestiano

**Dall'Archivio Disegni della
Soprintendenza di Ravenna alla mostra
sul mito di Piero della Francesca**

E in corso presso i Musei San Domenico di Forlì la mostra *Piero della Francesca. Indagine su un mito* promossa dalla Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì, volta a indagare la fortuna di uno dei protagonisti dell'arte italiana attraverso la critica, la ricerca storiografica e la produzione artistica, abbracciando oltre cinque secoli di storia. I musei del territorio romagnolo hanno contribuito alla manifestazione prestando alcune significative opere: la Pinacoteca Civica di Forlì, i Musei Comunali di Rimini, la Galleria dei

dipinti antichi della Fondazione e della Cassa di Risparmio di Cesena e il MIC di Faenza.

La Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per la provincia di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini ha prestato due disegni conservati nel proprio archivio riguardanti il Tempio Malatestiano e realizzati dal riminese Mariano Mancini (1861-1928): *Progetto della decorazione pittorica delle pareti interne* e *Progetto di ripristino delle decorazioni della cappella di San Sigismondo*.

Artista versatile, fu pittore, scenografo e decoratore.

Dopo la formazione in terra di origine, si trasferì a Firenze e a Roma dove si perfezionò. Nel 1887 operò in Vaticano con Ludovico Seitz e negli anni seguenti fu impegnato a Napoli e all'estero su più fronti. Realizzò inoltre numerosi dipinti a olio, prediligendo raffigurazioni di nature morte di fiori e frutta. Meno note le sue attività di restauratore, disegnatore e membro della Commissione conservatrice dei monumenti e degli oggetti di antichità e d'arte per l'allora Soprintendenza di Ravenna. A Rimini partecipò attivamente alle opera-

zioni di restauro, con particolare riferimento al Tempio Malatestiano e alla Rocca di Montefiore Conca.

L'attività del Mancini si inserisce nei lavori condotti al Tempio dai primi soprintendenti, Corrado Ricci e Giuseppe Gerola, dal 1904 al 1925, quando si avviò un'approfondita campagna di studi e di restauri, volti alla riproposizione del presunto aspetto della chiesa alla fine del Quattrocento. Uno dei problemi sempre vivi è stato quello della ricerca dei colori all'interno dell'edificio sin dalle precoci indagini risalenti alla seconda metà del XIX secolo. Alla fine dell'Ottocento il Mancini mise in evidenza sulla parete dell'aula tinte rosse e verdi in prossimità degli archi acuti di accesso alle cappelle. La ricerca delle originali coloriture proseguì nel primo decennio del Novecento nella cappella di Isotta, dove Mancini scoprì tracce dell'antico trattamento pittorico a finto broccato, e si estese a partire dal secondo decennio, oltre che nella cappella delle Reliquie, anche sulle pareti della navata e nelle altre cappelle a partire da quella di San Sigismondo, dove nel 1912 furono restituite testimonianze delle originarie decorazioni, tra le quali quella ad arabeschi nel baldacchino di destra.

Partendo dalle cromie rinvenute il Mancini realizzò alcuni interessanti progetti, disegni a tempera e acquerello, nei quali formulò ipotesi per il ripristino delle finiture pittoriche scomparse, che offrirono spunto per riflessioni e dibattiti sull'opportunità della ricostruzione di dette

decorazioni. In uno dei due disegni della Soprintendenza si ritrova una scenografica redazione delle superfici della navata del Tempio resa con fedeltà delle proporzioni nella partitura degli elementi architettonico-decorativi e con vivace trattamento cromatico perlopiù caratterizzato dall'alternanza dei colori malatestiani e dalla presenza al primo ordine di un finto paramento a tessuto blu lapislazzuli con decori oro. Mancini ripropose tali colori, in analogia all'omologa cappella della Madonna dell'Acqua, anche nel progetto di ripristino della parete destra della cappella di San Sigismondo in corrispondenza del panneggio sorretto da un angelo. Entrambe le soluzioni di fatto non furono realizzate e si configurano come "bizzarri progetti" che la fantasia del pittore si compiaceva di creare. Nelle sue opere, "gioiosi poemetti cromatici", coniugò i due valori essenziali di forma e colore riuscendo a restituire il senso della solidità delle cose.

L'opera del Mancini, oltre all'innegabile valore artistico, per la qualità del disegno e la padronanza della tecnica pittorica, è un testo di grande importanza documentaria per la storia dei restauri del Tempio Malatestiano, che per il gusto scenografico e per le riflessioni sulla luce e sul colore si rifà al contesto della Rimini quattrocentesca che vide lavorare per Sigismondo Pandolfo Malatesta Matteo de' Pasti, Leon Battista Alberti e Piero della Francesca.

**Federica Cavani
Emanuela Grimaldi**
SBeAP Ravenna



M. Mancini, Progetto della decorazione pittorica delle pareti interne del Tempio Malatestiano in Rimini



SPECIALE MUSEI NELL'ERA DELLA MOBILITÀ DIGITALE

Il museo liquido

Alcune best practice internazionali e qualche suggerimento per i musei che non rinunciano a giocare un proprio ruolo anche nella dimensione digitale in rapida evoluzione

L'accelerazione tecnologica rappresenta una delle sfide più importanti per i musei, perché i cicli sempre più ravvicinati delle rivoluzioni tecnologiche vanno a impattare sui veri protagonisti della scena culturale di oggi: i consumatori.

Il consumatore contemporaneo, o meglio il consum-attore come viene definito in molti studi, è al tempo stesso fruitore e creatore di contenuti. È abituato a una società dai ritmi sempre più incalzanti, sottoposto a una moltitudine di stimoli sensoriali e comunicativi, tra cui deve scegliere con grande

rapidità, e tende a portare queste abitudini dentro al museo.

Raramente ha la voglia e la possibilità di focalizzarsi completamente su un solo stimolo; se viene colpito da un'opera d'arte, vuole immediatamente salvarla e condividerla con la sua "audience". Di fatto, è al tempo stesso dentro e fuori al museo: vi è fisicamente dentro, ma una parte della sua mente è legata al mondo esterno, mondo esterno che però egli trascina dentro al museo, condividendo in tempo reale foto e impressioni raccolte durante la visita.

La geniale definizione di Zygmunt Bauman della società odierna come "liquida" è perfettamente adattabile al museo: un museo oggi è forzatamente liquido, proprio perché liquido è l'attitudine dei suoi consumatori. Le pareti non contengono più le opere: divenute immagini virtuali nello smartphone del visitatore, esse fluttuano per lo spazio della rete, sempre più alterate, sia dai filtri grafici applicati dall'utente, sia da reinterpretazioni più o meno fantasiose, con l'aggiunta di scritte, battute ed effetti speciali di ogni tipo, oramai alla portata di tutti grazie alla facilità di trasformazione offerte dalle app più diffuse.

Gli stessi confini del museo si fanno labili: spazio museale di cultura e rapporto con il visitatore sono oramai non solo il luogo fisico, ma anche il sito web, la pagina Facebook, il

profilo Instagram, la voce su Wikipedia.

Come stanno reagendo i musei a questo nuovo, imprevedibile scenario? Certamente con fatica. Il Museo per sua natura ama le stabilità, le profondità, i tempi lunghi, e non i ritmi rapidi, mutevoli e superficiali dell'oggi. Conciliare queste due dimensioni è però una sfida imprescindibile, e non solo per fini promozionali, ma anche e soprattutto come obiettivo culturale. Se il museo abbandona la dimensione digitale, o la vede come una dimensione esclusivamente pubblicitaria e di marketing, di fatto si condanna all'irrelevanza in una sfera sempre più importante della vita contemporanea.

Esistono alcuni esempi virtuosi in questo senso. Il Cooper-Hewitt Museum di New York, ad esempio, ha abbrac-



U. Boccioni, *Le due amiche*, olio su tela, 1914-15

A pag. 9: F. Angeli, *Souvenir*, smalto su tela, 1974-78 © F. Angeli

ciato la necessità del visitatore di essere protagonista progettando per lui una vera e propria “penna elettronica” con la quale può interagire con tutte le installazioni multimediali del museo e indicare le opere che lo interessano, per salvarle e poterle rivedere su web successivamente alla visita.

In un caso oramai divenuto celebre, il Metropolitan Museum di New York è andato a cercare in rete le foto più belle scattate dagli utenti all'interno del museo e ne ha fatto il cuore della propria campagna promozionale “It's Time We MET”.

Agendo per sottrazione, il RijksMuseum di Amsterdam, permettendo ogni giorno agli utenti di fotografare le opere dentro al museo e incorag-

giandone la condivisione, ha potuto invitarli per un giorno a disegnare i quadri invece che fotografarli, stimolando il recupero di una dimensione più riflessiva della visita, e ottenendo una vasta eco sui social media, realizzata però grazie all'audience raccolta e fidelizzata nel corso degli anni precedenti.

Il MoMA di San Francisco ha previsto uno sconto sul biglietto di ingresso ai visitatori che mostrano di aver scaricato sul proprio smartphone i podcast del museo, riconoscendo quindi che il valore aggiunto offerto da una pre-fruizione dei contenuti del museo prima della visita va incentivato anche a livello economico.

E in Italia? Come sempre, la situazione è molto differen-

ziata, a volte anche all'interno del museo stesso, in cui l'adozione di un mezzo di comunicazione piuttosto che un altro è spesso dettata dalla sensibilità e dai gusti di un dirigente o di un collaboratore più che da un preciso piano strategico. Una nostra ricerca pubblicata a settembre 2015 su www.musei-it.com sui social media e sull'ottimizzazione per il mobile di diciannove musei milanesi ha mostrato un panorama molto eterogeneo, con poche istituzioni in modo coerente su tutti i mezzi. Tra queste, va segnalato ad esempio l'exploit su Instagram della neonata Fondazione Prada, che in pochi mesi è riuscita a raggiungere un seguito molto più vasto di musei più grandi e da più tempo sui social, ulteriore conferma della “liquidità” e mutevolezza degli scenari digitali.

Come affrontare quindi una situazione così complessa e in rapida evoluzione?

Innanzitutto con lo studio e l'osservazione. Un museo oggi deve innanzitutto sforzarsi di comprendere bene le mutazioni del presente, studiando i comportamenti del proprio pubblico di riferimento dentro e fuori il museo, e aggiornandosi sulle tecnologie più diffuse, anche per evitare errori che possono rivelarsi molto pesanti in termini sia economici che di immagine. Molto utile in questo senso è il confronto costante, sia in rete che dal vivo, con le esperienze internazionali, oggi molto più facilmente

a disposizione di un tempo.

Un altro punto chiave è l'apertura al pubblico, intesa non soltanto (o non solo) in senso fisico, ma soprattutto in senso concettuale e attitudinale. I Social Media sono un dialogo, e funzionano bene se da parte dello staff museale c'è una vera volontà di apertura e di condivisione delle sfide e degli obiettivi quotidiani col proprio pubblico. Molto apprezzati ad esempio sono i “dietro le quinte”, tutto ciò che racconta la vita quotidiana della macchina museale. Questo cambio di atteggiamento costa sicuramente tempo e fatica, ma è in grado di stimolare un rapporto molto più stretto e fidelizzato col proprio pubblico di riferimento, con vantaggi sostanziali sul medio-lungo periodo.

Essenziale però per un dialogo efficace è la consapevolezza della propria mission. Se i collaboratori a tutti i livelli non hanno perfettamente chiara la ragion d'essere del museo, e il messaggio che intende portare nel mondo, la pagina Facebook andrà per la propria strada, chi risponde alle mail per un'altra, e il museo perderà molte occasioni di poter essere culturalmente rilevante.

Infine, occorre mantenere la fiducia in se stessi. In un mondo sempre più liquido, in cui a volte gli stessi utenti sembrano smarrirsi, la funzione dei musei come isole sicure di un sapere profondo, e come legame con i valori universali della creatività umana, può essere sempre più importante. Cambiano i mezzi e le attitudini ma non le spinte fondamentali dell'essere umano, e la propensione all'arte, alla storia e alla bellezza continua ad essere potente anche nell'era digitale.

Stefania Boiano
Giuliano Gaia
Fondatori di
www.Musei-it.com

People + Culture + Sharing = Happiness

Questo il payoff di Invasioni Digitali, il cui prossimo appuntamento è in programma dal 22 aprile all'8 maggio

Nato nel marzo 2013 per promuovere il patrimonio culturale italiano, *Invasioni Digitali* mira a raggiungere la sua mission principalmente attraverso il web e i social che lo animano.

Le migliaia di 'invasioni' che vengono organizzate annualmente da musei, istituzioni, associazioni e gruppi informali, portano centinaia di persone nei luoghi di cultura, invitandole a fotografare, raccontare e condividere online ciò che vedono e vivono. Un modo per diffondere e far conoscere il patrimonio culturale del nostro Paese attraverso la cultura digitale e l'utilizzo degli open data, sensibilizzando al contempo le istituzioni – sempre un po' restie ad approcci all'arte, all'archeologia, alla scienza che non siano conservatori – all'utilizzo del web e dei social media per la realizzazione di progetti nuovi, rivolti alla co-creazione di un valore culturale fortemente partecipativo e ispirazionale.

Il progetto ha perciò un duplice obiettivo: quello di lanciare un'iniziativa di promozione dal basso, dove ciascuno degli invasori diventa un testimonial e un ambasciatore del proprio territorio, e quello di suggerire alle isti-

tuzioni culturali nuove forme di fruizione e divulgazione del patrimonio, capaci cioè di trasformarle in piattaforme aperte di divulgazione, scambio e produzione di valore, per consentire una comuni-



M. Majai, Il foro romano, olio su tavola, 1930

cazione attiva con il proprio pubblico e una fruizione del patrimonio priva di confini geografici e proiettata verso la condivisione e il modello dell'open access.

Il calendario 2016 di Invasioni Digitali, in programma dal 22 aprile all'8 maggio, è stato inaugurato all'inizio di aprile da un appuntamento fuori dai confini nazionali, uno spy tour nella capitale tedesca ispirato dal thriller storico-biografico *Il Ponte delle Spie* di Spielberg, per rivivere attraverso un gruppo di spy bopper armati di smartphone,

tablet e macchine fotografiche alcune delle ricchezze artistiche e le atmosfere della Berlino Est degli anni '60. Questo progetto mantiene i valori della community che si pone appunto l'obiettivo di valorizzare il patrimonio artistico e culturale attraverso nuove forme di comunicazione basate sulla condivisione di immagini, status, video dai propri

smartphone e tablet alla mano e, ovviamente, con tanta voglia di scattare foto, twittare e scrivere post, utilizzando sempre il tag #invasionidigitali.

Per i più arditi (o se si è un museo o altra istituzione) è possibile anche farsi promotori direttamente di una nuova invasione: anche in questo caso lo staff dà tutto il suo supporto, ma comun-

que la procedura è intuitiva. Una volta individuato un luogo d'arte, un sito archeologico, un centro storico, una biblioteca o un qualsiasi altro posto che possa avere una storia interessante da raccontare, basta seguire le indicazioni (iscrizione sul sito, scelta della data, pianificazione dell'invasione) e, una volta completata la procedura, promuovere l'invasione attraverso blog, social media, comunicati stampa e passaparola.

Il Sistema Museale della Provincia di Ravenna ha aderito con entusiasmo sin dal 2013 alla promozione di questo progetto, facendosi organizzatore e coordinatore di diverse Invasioni Digitali, come ad esempio quelle al Museo Carlo Zauli e alla Casa Museo Raffaello Bendandi, entrambi di Faenza, e al Museo della Resistenza Cà Malanca di Brisighella (gli storify delle giornate si possono leggere e guardare su <https://storify.com/ReteBibRomagna>).

Chiara Alboni

Extra moenia

I musei faentini travalicano le proprie sedi sfruttando le tecnologie digitali

Ai musei faentini le mura delle sedi sembrano stare strette, o meglio i musei faentini cercano di abbattere i muri quali barriere tra le collezioni e il mondo esterno.

In questo senso la palma della realtà più attiva potrebbe essere vinta dal MCZ che non solo usa tutti i social media con costanza e convinzione, tanto da poter essere valutato tra i musei protagonisti a livello nazionale, ma che ha fatto entrare il fablab nelle proprie sale creando un luogo in cui artisti e ceramisti ricorrono alle tecnologie di stampa in 3D. Si sta così costruendo un ponte fra museo e mondo delle aziende, fornendo servizi di progettazione e stampa per prototipi, gadget e altri prodotti aziendali.

Il MIC sta invece superando i confini tra la sede e il territorio in una duplice direzione. Da un lato è il territorio che entra nel museo grazie a una tecnologia di riproduzione fotografica della realtà: il sistema di Google *Street View* è entrato in tutte le sale e presto sarà possibile una visita fotografica completa, ampiamente documentata con testi sulle principali opere esposte. La seconda direzione, quella dal museo al territorio, è perseguita da almeno dieci anni con progetti di conoscenza, conservazione e manutenzione del patrimonio diffuso di opere in ceramica esistenti nel territorio faentino. Iniziati con censimenti e sche-

datura delle opere ceramiche esposte all'aperto, i progetti hanno successivamente visto azioni mirate alla conservazione e manutenzione definendo una vera e propria prassi di tutela del paesaggio urbano, attraverso



Y. Klein, Venus d'Alexandrie, pigmento ikb su resina, 1962
© Y. Klein

la quale il MIC sta realizzando interventi di manutenzione e restauro, progetti didattici ed eventi. Un insieme di attività presentate anche in ambito internazionale, grazie a progetti europei e convegni.

Un modo che sfrutta le più recenti tecnologie è stato invece adottato dalla Pinacoteca Comunale per uscire dalla promozione confinata al proprio percorso espositivo. Utilizzando l'esperienza messa a punto nella realizzazione di un sistema informativo per i visitatori, basato sul qr code posto sulla didascalia delle singole opere esposte per consentire il collegamento con testi e audio esplicativi,

la Pinacoteca ha infatti esteso la descrizione di palazzi, chiese, opere d'arte ed altre testimonianze storiche e culturali della città. Il lavoro in corso di realizzazione è molto ricco e articolato. Vi è infatti una prima parte di attività dedicata alle lapidi che, coordinata dalla Cooperativa dei Manfredi, ha visto la realizzazione di un primo percorso con dieci lapidi e ha l'obiettivo di realizzare entro il 2017 la descrizione di tutte le 250 lapidi presenti in città consentendo, tramite un qr code stampato su ceramica, la lettura o l'ascolto audio. La prima lapide fornita da questo sistema è quella sotto lo scalone di accesso al

Municipio, dedicata ai caduti antifascisti e per la quale la ricerca effettuata ha permesso di ricostruire le biografie dei 54 nomi riportati, con la realizzazione di un vero e proprio e-book scaricabile sul proprio smartphone o tablet. Allo stesso sistema informativo è interessato un progetto del Rotary

Club faentino per fornire la possibilità di approfondimento sulle targhe poste da tempo nelle facciate dei principali palazzi e delle chiese faentine; anche in questo caso è stato realizzato un percorso pilota che coinvolge sette palazzi neoclassici nell'area tra corso Mazzini e via Severoli e la Cattedrale, per la quale è stata realizzata una vera e propria guida descrittiva dedicata alle decine di opere d'arte presenti. Altri percorsi in fase di realizzazione sono quelli della Faenza Romana, con 16 sedi individuate e descritte, e del Museo all'aperto, che consentirà la descrizione in mobilità delle oltre settanta opere che caratterizzano questa originale realtà cittadina.

Le ampie possibilità di questi sistemi sono documentate anche da esposizioni temporanee, come nel caso della mostra dei manifesti della Prima guerra mondiale che si tiene lungo via Severoli.

Uscito dalla Pinacoteca di Faenza il sistema informativo, che si basa sui qr code collegati a beni storici e artistici, è dunque già visibile nella vicina via Severoli, ma nei prossimi mesi sarà visibile su moltissimi muri della città mettendo a disposizione, tramite smartphone e tablet, una ricchissima documentazione per conoscere storia, arte e cultura della città. Con la possibilità di realizzare anche il percorso di ceramiche all'aperto e creando così un sistema informativo completo e capace di coordinare il lavoro svolto da più soggetti.

Claudio Casadio
Direttore Pinacoteca
Comunale di Faenza

Google per l'arte

Il Museo Zauli, tra i primi ad avere una Google Open Gallery, invita tutti a sperimentare questa tecnologia

Nel 2011 Google ha fondato Cultural Institute con un'ambiziosa e visionaria missione: offrire agli addetti del settore strumenti concreti per mettere online i tesori del patrimonio mondiale, rendendoli accessibili e visibili a tutti. Lo strumento ora è attivo e ospita le collezioni di musei come il Moma, l'Hermitage o il Maxxi, consentendo la visione di opere d'arte, monumenti, siti, archivi e tutto quanto le istituzioni culturali vogliano presentare al loro pubblico.

Sono due le modalità che offre per pubblicare contenuti nel web: utilizzando *Cultural Institute Platform*, piattaforma accessibile a un qualsiasi addetto culturale senza scopo di lucro, oppure entrando in *Cultural Institute Website*, sito riservato ai partner del progetto.

La prima (chiamata anche *Google Open Gallery*), è una tecnologia completamente gratuita, che consente molteplici attività:

- caricare e mostrare contenuti online che, attraverso riquadri immersivi, trasportano il visitatore in un viaggio attraverso le immagini a schermo intero, con un impatto molto realistico dovuto al potente zoom;
- integrare le immagini e completare l'esperienza con autoplay video, file audio e didascalie testuali;
- creare un proprio sito per contenuti e collezioni ospitato da Google con il dominio xxx.culturalspot.org, da usare anche a supporto del proprio;

- inserire all'interno del proprio sito gli oggetti, e relative funzionalità di zoom e metadata, caricati dentro la piattaforma Google.

L'idea alla base di Cultural Institute, che emerge con forza dalle tecnologie offerte, è incentivare e diffondere la creazione e la curatela di mostre virtuali, a supporto di quelle reali o anche completamente diverse. Questa tecnologia è accessibile richiedendo un invito al link al sito www.google.com/opengallery. Nel momento in cui sto scrivendo, lo staff di Google ha incluso anche la nostra.

Passo ulteriore, e decisamente più difficile, è diventare veri e propri partner del progetto, previa richiesta formale. L'obiettivo finale è far parte del sito www.google.com/culturalinstitute, rientrando nel motore di ricerca insieme al relativamente piccolo e selezionatissimo gruppo di musei, archivi e istituzioni culturali di tutto il mondo che attualmente collabora, e poter usufruire di una serie di tools. Cultural Institute Website utilizza le tecnologie prima analizzate, a cui se ne aggiungono altre ancora più potenti e sofisticate, come la creazione di tour virtuali, o la realizzazione di app.

In entrambi i casi è responsabilità e compito esclusivo di chi aderisce caricare e aggiornare il materiale, così come curare le proprie mostre virtuali.

Con qualche cenno al caso del Museo Carlo Zauli, vogliamo segnalarvi quanto sia

accessibile una tecnologia così potente e invitarvi a fare altrettanto. A fine 2013 abbiamo risposto ad una open call di Google, colpiti dal binomio "sperimentazioni digitali/arte". A febbraio 2014 siamo stati contattati dall'agenzia creativa parigina di Google. All'accoglimento della richiesta, ha fatto seguito un anno in cui Julian, il nostro tutor, e la sottoscritta, hanno collaborato per aprire e rendere attivo il nostro profilo, testando di fatto questa incredibile piattaforma, all'epoca "ancora ai suoi primi giorni di vita", come recitava la mail di conferma. È stato molto emozionante essere fra i pionieri nell'utilizzo e nella scoperta di potenzialità (e buchi di programma), e ci piace anche ricordare che proprio postando i nostri test su twitter siamo entrati in contatto con #svegliamuseo, protagonista dell'intervista a pagina 15 di questa rivista.

Attualmente su Cultural Spot del Museo Carlo Zauli sono visibili tutte le opere della nostra collezione contemporanea, corredate di didascalie complete e foto di artisti al lavoro, in una gallery utilizzata anche sul nostro sito. Sono visibili anche alcune gallerie tematiche sul lavoro di Zauli, che sono in ampliamento e in cui stiamo sperimentando inserimenti audio e video. Nella penultima edizione del Corso per Curatori gli studenti partecipanti sono stati invitati a realizzare una propria mostra virtuale intrecciando, secondo un tema, lavori scelti dalle nostre collezioni, in un esercizio molto suggestivo e concettuale, ma totalmente privo di complicazioni di allestimento e di budget! Infine abbiamo

fatto richiesta formale per diventare partner del Cultural Institute.

In definitiva ogni organizzazione che opera nel settore può richiedere formalmente di diventare partner di Cultural Institute, e nel frattempo, lavorare insieme a Google per costruire le proprie esposizioni con le stesse tecnologie disponibili. L'unica cosa veramente necessaria è disporre di immagini belle e ad altissima risoluzione, a cui si lega un'ultima precisazione, ovvia ma non scontata. La piattaforma Cultural Institute accetta esclusivamente immagini dei partner non protette da copyright o con copyright rimossi ed è responsabilità unica del partner ottenere le autorizzazioni necessarie per la condivisione delle immagini.

Cristina Casadei

Comunicazione
MCZ di Faenza



Kolâr, RRRR,
rollage su cartone, 1964

MAXXI Digital

Storia e strategie digitali del primo museo nazionale italiano dedicato alla creatività contemporanea

Una piattaforma aperta ai diversi linguaggi della contemporaneità, un museo vivo dalle forme futuristiche disegnate da Zaha Hadid, uno spazio aperto al confronto e al dialogo, un laboratorio di futuro. Progetto ambizioso quello del MAXXI che ciascun settore dell'istituzione persegue con dedizione ed entusiasmo. Così anche la comunicazione digitale.

Sin da prima della sua apertura al pubblico, nel 2010, quando le attività si svolgevano in uno spazio adiacente all'attuale edificio, il museo si è fatto portavoce di sperimentazioni e progetti che potessero in qualche modo aprire la strada a quelli che sarebbero stati gli sviluppi futuri. Ma,

come si può ben immaginare, quando si tratta di digitale, tutto è sempre in evoluzione. La tecnologia ci offre continuamente nuovi spunti e opportunità. Il continuo aggiornamento su ciò che accade attorno a noi, anche in ambiti lontani da quello culturale, e l'ideazione di progetti pensati per questi spazi sono forse tra gli aspetti più stimolanti del nostro lavoro. Così come la verifica dei risultati. Lontani dall'idea che un errore sia un fallimento ma che sia un'esperienza che può rafforzare, come bene ci insegna la cultura americana. La sperimentazione di nuovi strumenti e tecnologie è parte integrante delle nostre attività e far parte di un'istituzione che della

sperimentazione ha fatto il suo cavallo di battaglia, ci fa sentire al posto giusto nel momento giusto.

Ovviamente tutto ha avuto un punto di partenza. Abbiamo iniziato dalle basi, da quando, nel 2007, con l'edificio in costruzione, abbiamo deciso che il web sarebbe stato lo strumento migliore per raccontare il cantiere di una grande archistar. E quindi l'apertura di un canale YouTube, di un profilo su Flickr, della creazione della prima newsletter e del primo sito internet dedicato, dell'utilizzo di iPod messi a

disposizione degli utenti per guardare e ascoltare il cantiere attraverso le parole di chi ci lavorava ogni giorno o per approfondire le proposte culturali che venivano già messe in campo. Tutto per comunicare il MAXXI mentre stava ancora prendendo forma. Fino al 2010, anno della sua apertura ufficiale. A quel punto sono stati messi in campo quei progetti digitali a medio e lungo termine che hanno investito vari settori. Perché, ricordiamoci sempre, il digitale non coinvolge solo la comunicazione. Competenze digitali devono essere parte dell'esperienza lavorativa di ciascun ufficio e settore.

Il mondo del MAXXI Digital spazia così dal sito ufficiale, vincitore nel 2015 ai Lovie Awards di Londra, alle applicazioni mobile, dalle newsletter ai profili sui social network – con il riconoscimento per la migliore gestione nel 2012 da parte di ICOM Italia –, dalle campagne pubblicitarie online ai progetti legati all'offerta culturale del museo fino alla creazione di progetti digitali in collaborazione con partner privati. Ma non solo, arriva anche alla partecipazione nelle attività di CRM per la gestione e la cura dei contatti, ai progetti di digitalizzazione delle collezioni, alla raccolta e analisi dei dati di customer satisfaction, al monitoraggio dei risultati. Ci sono poi proposte di approfondimento, come ad esempio *Digital Think-in*, l'appuntamento annuale che ha visto la sua prima edizione nel novembre del 2015 e che ha l'obiettivo di aprire un confronto e un dialogo con le più innovative esperienze digitali in ambito culturale per crea-

re nuove idee e opportunità condivise tra istituzioni.

Per tornare alla parte più puramente comunicativa, il piano digitale del MAXXI mette al centro dei suoi obiettivi il pubblico del museo, quello reale, quello virtuale, quello potenziale, mirando ad accrescere la fruizione e la comprensione delle arti, a provocarne i pensieri e a stimolarne la partecipazione attiva: dalle singole attività giornaliere fino ai grandi progetti internazionali in collaborazione, ad esempio, con il Google Cultural Institute, che vedranno nel 2016 un ulteriore sviluppo.

Insomma, molto sta cambiando in tanti musei italiani. E troppo spesso si fanno paragoni impropri, mettendo ad esempio a confronto il numero di seguaci sui social di istituzioni come il MoMA di New York o il Louvre di Parigi e quelli di piccoli e medi musei italiani. Come se il solo "numero" determinasse in se stesso un risultato di successo o insuccesso anche se estrapolato dal contesto. Dovremmo invece provare a chiederci: quali investimenti economici, all'interno di ciascuna istituzione, vengono dedicati a questo settore? Da quanti professionisti è composto il team digital? Come si integra questo team nella struttura organizzativa? A quel punto, non sarà evidente che il vero problema è ancora, in molti casi, culturale? Un nuovo modello gestionale e strategico è possibile e il lavoro che tante istituzioni come la nostra stanno portando avanti ne è la dimostrazione.

Prisca Cupellini

MAXXI Digital Manager



P. Picasso, *Teté d'homme barbu*, olio su tela, 1964

© Succession Picasso

#svegliamuseo!

Intervista a Francesca De Gottardo e Valeria Gasparotti, artefici del progetto nato per dare una scossa ai musei italiani online sfruttando il potere del web

L'hashtag #svegliamuseo: chi lo ha inventato e perchè?

L'hashtag è nato insieme al progetto, nell'estate del 2013, da un'idea di Francesca, che stava imparando ad utilizzare gli strumenti social in modo professionale e aveva iniziato a rendersi conto di quanto la realtà museale italiana necessitasse di un cambiamento, di una "svegliata", per l'appunto. Il progetto #svegliamuseo è nato, quindi, con lo scopo di accendere i riflettori sul tema della comunicazione digitale della cultura e di fornire un luogo di discussione per professionisti e appassionati.

Il nome è provocatorio per scelta, nel tentativo di attirare l'attenzione della comunità degli addetti ai lavori, ed è coerente con l'obiettivo e il tono di voce scelti per il progetto: professionale e accurato, ma allo stesso tempo distaccato dai dogmi della comunicazione tradizionalmente elevata della cultura, e più vicino allo stile diretto e chiaro della comunicazione online.

Cosa avevate in mente e cosa avete raggiunto?

Inizialmente #svegliamuseo

si era posto l'obiettivo di mettere a disposizione del settore museale italiano una serie di risorse sul digi-

forma scritta, con il blog, e successivamente via video, con le dirette streaming sul canale #svegliamuseo on air. Grazie a questi scambi di informazioni ed esperienze, siamo riusciti a diffondere le voci dei musei più disparati, sia italiani sia stranieri.

Mano a mano sempre più musei hanno iniziato ad adottare i canali social e a

li in cui il digitale è pienamente integrato nella realtà museale, sia da un punto di vista teorico sia pratico. Allo stesso tempo, abbiamo continuato anche noi a crescere professionalmente e a confrontarci con diverse realtà – museali e non – durante le conferenze e le esperienze di lavoro all'estero e in Italia. Questo ci ha permesso di sviluppare "la nostra" voce di professioniste e ci ha dato la possibilità di collaborare con alcuni tra i protagonisti museali più attivi in ambito digitale in Italia.

Il nostro focus si è mano a mano spostato sul digitale in senso più ampio e su come questo possa costituire uno slancio per i musei per parlare di innovazione e di rinnovamento dei loro modelli.

L'attività di #svegliamuseo oggi è concentrata sul concetto di *community*, con l'obiettivo di contribuire a rafforzare le relazioni e gli scambi tra i professionisti del digitale culturale. Organizziamo gli aperitivi #Drinking-AboutMuseums, partecipiamo alle conferenze e condividiamo la nostra esperienza nelle aule universitarie e durante workshop di settore.

Crediamo molto nel valore della formazione e della condivisione di *best practice* per continuare a migliorare il livello della comunicazione digitale dei musei italiani. Cerchiamo anche di rafforzare la rete dei professionisti del territorio milanese, dove



T. Festa, Michelangelo, smalto su tela, 1965 © T. Festa

tales e in particolare sull'uso dei social media, per contribuire a evidenziare delle lacune e a fornire possibili soluzioni. Per permettere ai professionisti italiani di confrontarsi con realtà straniere che già usavano questi canali, abbiamo attivato il format dell'intervista, prima in

trovare la propria strada nel mondo della comunicazione digitale del patrimonio culturale. Moltissime realtà italiane oggi non hanno nulla da invidiare a quelle straniere, e sebbene siano ancora tante le istituzioni che tentennano in questo campo, ci sono anche alcuni esempi notevoli

entrambe abitiamo, con un particolare interesse per lo sviluppo di politiche condivise, scambio di informazioni e di esperienze.

Un museo che avete svegliato e vi ha reso particolarmente orgogliosi?

#svegliamuseo non ha “svegliato” un museo in particolare. Piuttosto ha attivato un pensiero condiviso già da molti, aprendo una piattaforma che ha agevolato lo scambio di informazioni e il confronto. Quello che ci ha rese orgogliose è stato vedere che è bastato così poco per indirizzare energie che, di fatto, erano già presenti nel settore.

Attualmente lavoriamo entrambe come professioniste individuali e questo ci permette di collaborare con un numero e una tipologia di istituzioni molto variegata. Vediamo casi diversi di istituzioni con esigenze profondamente diverse e cerchiamo di portare la nostra professionalità al servizio di queste, identificando le opportunità e cercando di sfruttare al meglio. Queste istituzioni, da parte loro, ci mettono tantissimo entusiasmo, voglia di imparare, curiosità e capacità di creare contenuti davvero di livello alto. Le cose negli anni sono cambiate – per fortuna! – e non si tratta più di svegliare nessuno, ma di favorire incontri e connessioni tra persone, professionalità e contesti. Che a ben pensarci è sempre stato lo scopo del progetto, fin da tempi insospettabili.

In un mondo digitale in continua evoluzione, cosa intravedete per il futuro? Cosa state tenendo d'occhio?

Sicuramente il digitale “sociale” ha aperto

la strada a una dinamica di comunicazione a due sensi, accessibile e a volte giocosa. Ma di per sé oggi vediamo che molte delle istituzioni che si avvicinano a questi (non più) nuovi mezzi online dovrebbero prima chiarirsi le idee sulle strategie e le priorità che sono in azione offline. Molto spesso il digitale e la comunicazione social sono visti come la soluzione per diventare *friendly* e accessibili, ma a volte si sta solo mettendo un cerotto su un'offerta che di per sé non è né *friendly* né accessibile. Il digitale fa emergere molto velocemente questa discrepanza perché spinge l'istituzione a essere messa a confronto con la sua voce.

Paradossalmente adesso teniamo più d'occhio le discussioni sull'ambito strategico e di innovazione *offline*. Quali *business model* e approcci possono essere adottati dalla cultura per muoversi più velocemente, permettersi di rischiare e testare nuovi approcci, dimostrare che vale (non solo in termini economici ma anche e soprattutto in termini di impatto sulla società)? Come la tecnologia può essere uno mezzo e non un fine per raggiungere questi scopi?

Siamo una rete di 42 musei molto eterogenei che hanno in comune tra loro un territorio; consigliereste una comunicazione social di sistema?

Sicuramente consiglieremo di sfruttare le opportunità di collaborazione e confronto a livello di contenuti e strategia, ma di non forzarle. Usare i momenti giusti per “ricordare” al pubblico che fate parte di un sistema, ma comunicarlo non in maniera istituzionale, piuttosto attraverso i contenuti. I social possono essere anche un modo per comunicare tra di voi e scambiarsi risorse e iniziative.

Cinque cose da fare assolutamente, se uno dei nostri musei volesse svegliarsi!

1) Spegni lo smartphone e il computer. Vai nelle sale, partecipa alle iniziative, prendi i contenuti e i fruitori. Chi sono i tuoi visitatori? Perché visitano? Perché non visitano?

2) Guarda alle *community* esistenti online e offline relative alla tua industria. Annota gli hashtag rilevanti, gli influencer, i temi e i

trend a questa legati. Pensa a come puoi sfruttarli per agganciare i tuoi contenuti e le tue iniziative.

3) Cerca di capire quali sono le esigenze strategiche della tua istituzione e se e come i social possano agevolarle.

4) Non buttarti su tutti i canali possibili. Cerca di individuare quelli giusti. Sperimenta, fai prove, vai avanti su quello che funziona e lascia stare quello che non funziona.

5) Guarda quello che i tuoi visitatori fanno online quando sono nel museo. Che cosa fanno? Scattano foto? Cercano informazioni online? Chattano con i loro amici? Se non riesci a capirlo, chiediglielo (ad esempio con un questionario). Le tue attività online dovranno tenere conto di quello che i visitatori già fanno durante la visita e facilitare e potenziare queste attività.

Cristina Casadei



M. Pistoletto, Venere degli stracci, cemento, stracci e mica, 1967

Alfredo Belletti

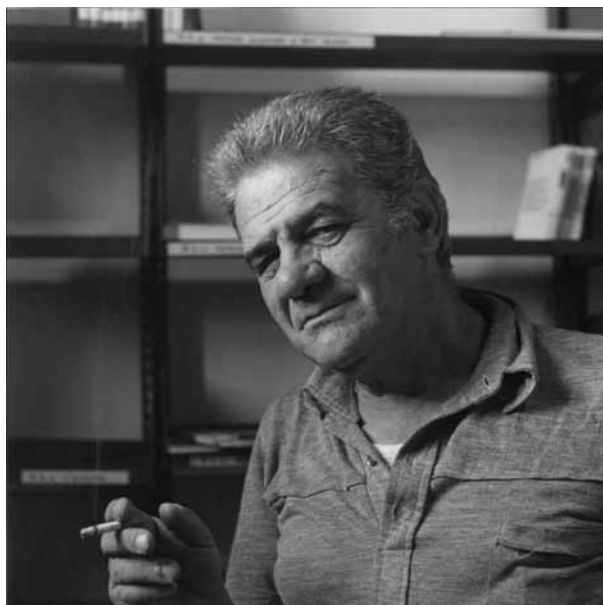
Il ricordo di una figura eclettica che a Fusignano ha guidato la Biblioteca Piancastelli e la riscoperta dell'opera musicale di Arcangelo Corelli

Alfredo Belletti ci ha lasciato il 3 ottobre 2004. Era nato nella campagna fra Lugo e Cotignola il 18 ottobre 1925, ma era fusignanese di fatto. Aveva studiato al Ginnasio del Seminario di Faenza, al Liceo Classico di Ravenna e all'Università di Bologna. Aveva partecipato alla Resistenza ed era stato il primo segretario della sezione fusignanese del Partito Comunista Italiano, dall'aprile 1945. Verso la fine di quell'anno si era dimesso e non era più tornato alla politica attiva. Da allora si era dedicato agli studi storici locali e alla musica classica.

Si era anche occupato dell'istruzione di giovani calciatori per il Baracca Lugo, dove aveva avuto come allievo Arrigo Sacchi, che ha sempre considerato Alfredo come un punto di riferimento e ha dedicato a lui le pagine iniziali del suo recente *Calcio totale*, dove scrive: "Dopo i miei genitori, l'uomo che ha segnato di più il mio destino è stato Alfredo Belletti [...]. A lui devo tutto. È stato lui a iniziarmi al mestiere di allenatore. Mi ha insegnato il calcio".

Fino al 1990 Belletti aveva diretto la Biblioteca Comunale di Fusignano, quella biblioteca che aveva voluto alla fine degli anni Cinquanta in una cittadina in cui probabilmente tutti la ritenevano un lusso superfluo. Fusignano gli deve anche l'idea dei

Congressi internazionali di studi corelliani, nati nel 1968 e giunti nel 2013 alla settima edizione, congressi che hanno consentito a tanti studiosi italiani e stranieri di confrontarsi e di dare un contributo fondamentale



non solo alla conoscenza dell'opera di Arcangelo Corelli e della musica barocca, ma anche al rinnovamento della musicologia. Ha scritto Luigi Petrobelli, direttore scientifico dei primi congressi: "Non credo ci sia fusignanese che possa contraddirmi se dico che, senza Alfredo Belletti, tutte le attività corelliane di Fusignano [...] non si sarebbero mai potute realizzare. Al suo entusiasmo – ma anche alla sua intelligenza, alla sua tenacia – ma anche alla sua

cultura si deve se oggi noi guardiamo a Corelli, ed alla sua musica, in maniera totalmente nuova".

La complessa formazione culturale di Alfredo (i suoi interessi e le sue conoscenze spaziavano dalla storia alla musica, dalla letteratura alle scienze umane, dal cinema al calcio), pur non esibita, traspariva dalla sua conversazione, sempre originale e vivace, e diventa evidente nei suoi saggi,

Fusignano [...] i lettori potranno riconoscere il senso profondo del suo lavoro, la passione per la ricerca, l'inesausta vivacità intellettuale; gli amici avranno il privilegio di ritrovarvi anche l'eco di tante conversazioni e il ricordo vivo di uno spirito libero".

Tra i suoi scritti il più bello è, a mio avviso, un piccolo libro pubblicato nel 1996 dalla Parrocchia di San Giovanni Battista, dal titolo pascoliano *Gli altri son poco lungi*, in cui Alfredo ricostruisce la storia del cimitero di Fusignano come storia di una comunità nel suo porsi di fronte alla morte, e nel quale inserisce una dedica toccante: "Ai miei compagni d'infanzia, di adolescenza, di gioventù – Gustavo Filippi, Bruno Guerrini, Genuzio Ghetti – ed ai miei familiari, che tutti mi hanno lasciato prima del tempo".

"Non so rassegnarmi a morire del tutto nel cuore dei miei concittadini", aveva scritto Carlo Piancastelli rievocando il motivo oraziano *non omnis moriar*. Questa frase Alfredo la volle riprodotta sullo sfondo della sala in cui aveva allestito una mostra piancastelliana nel 1988, per il cinquantenario della morte del grande bibliofilo, e certo la sentiva un po' sua: anche lui ci ha lasciato confidando di non morire del tutto. E noi siamo certi che Alfredo continuerà a vivere nel ricordo e nel cuore dei fusignanesi e dei romagnoli.

Giuseppe Bellosi
Biblioteca Comunale
di Fusignano

Stili di vita dal barocco ai giorni nostri

Dal 23 aprile al MIC di Faenza una mostra itinerante mette in dialogo nove musei europei per raccontare una storia di popoli e di nazioni

La ceramica da sempre racconta la storia dei popoli e delle sue civiltà; è lo specchio di ogni società e rappresenta lo stile di vita di ciascuna nazione. La mostra itinerante

Arti Applicate e Design di Tallin; Museo di Arti Applicate di Riga; Museo di Arti decorative di Praga; Museo Nazionale di Ljubljana) con differenti culture e tradizioni ceramiche.

‘Leggere’ l’evoluzione dei manufatti in termini di forme, decorazioni, funzionalità significa comprendere il progresso, il miglioramento, la crescita di una Nazione.

Il periodo barocco significa soprattutto per l’Italia la diffusione dei “bianchi di Faenza”, una rivoluzione in termini di forme, decori più sobri, ricerche sugli smalti divenendo riferimento unico per tutta l’Europa (tale per cui il termine “faïence” diviene sinonimo di maiolica). La ta-

vola diventa magniloquente, i servizi si adattano a nuove funzionalità anche scenografiche, vengono introdotti nuovi codici stilistici a livello di arredo e gusto del convivio, a volte anche troppo fastoso. La prevalenza della pittura su piastrella caratterizza invece il barocco spagnolo: diffusa già in epoca medievale, tale tendenza trova nella produzione valenciana un grande centro di diffusione, recepito

inevitabilmente dai territori italiani (come la Liguria). Ma la Spagna, già prima dell’epoca barocca, è un territorio ricco di contaminazioni, di assimilazione e diffusione in tutta Europa delle correnti provenienti dal nuovo mondo (l’America) e dal nord-Africa.

Il baricentro nel XVIII secolo si sposta in Germania dove l’altra vera rivoluzione è sicuramente la scoperta del segreto della porcellana dura, a Meissen (1708). La sua purezza, il suo senso diafano, l’eleganza delle forme applicate anche alla piccola plastica, sono innovazioni che rinnovano il gusto e rappresentano una svolta per l’ambito quotidiano, grazie all’inserimento di nuovi alimenti e bevande (tè, cioccolata, caffè) provenienti dalle “Americhe” e dalle colonie che portano alla realizzazione di nuovi oggetti per la tavola.

Il XIX secolo vive la diffusione del gusto storicistico e orientaleggiante. Le cineserie erano già presenti nella produzione europea nel XVII secolo; le giapponeserie si sviluppano come gusto dalla seconda metà del XIX secolo, con la presenza giapponese nelle Esposizioni Internazionali, dal 1862. Diffuse sono inoltre, soprattutto in Italia, le derivazioni stilistiche neo rinascimentali e il revival rococò nella produzione ceramica boema con ascendenze francesi. Nuovi materiali invadono la produzione di manufatti d’uso, come la terraglia, proveniente dalla Gran Bretagna, che si diffonde in tutta Europa abbellendo le tavole comuni.

La prima parte del XX secolo, grazie all’eco delle Esposizioni Internazionali, vede la

presenza condivisa di stili “universalmente” riconosciuti, come il Liberty, che invade tutte le arti, e il gusto déco, diffusosi dopo l’Esposizione di Parigi del 1925. La ceramica diviene elemento di arredo anche per i rivestimenti parietali delle facciate delle architetture, dei sontuosi palazzi, dei mobili. Dagli anni ’30 la ceramica diviene anche “scultura”, con il coinvolgimento di grandi artisti, e si avviano i primi esempi di “design”, grazie alle scuole di arti applicate (come il Bauhaus) e le grandi manifatture.

Nel secondo dopoguerra in Europa si diffonde l’utilizzo della piastrella industriale per l’igiene della casa, nella cucina e nel bagno. Questa sarà una vera e propria rivoluzione che comporterà un livello più equo e salutare nelle nuove abitazioni, nei nuovi agglomerati residenziali dei grandi centri cittadini, ricostruiti dopo i bombardamenti della grande guerra.

Oggi la produzione ceramica coinvolge anche le ricerche biomedicali e l’applicazione in campo elettrotecnico e meccanico. Le varie applicazioni mostrano la grande duttilità di questo linguaggio che da millenni partecipa della vita di ogni popolo, con la grande capacità di adattarsi alle esigenze e ai gusti che gli stili di vita impongono.

Aperta dal 23 aprile all’11 settembre, attraverso la ceramica questa mostra intende raccontare una storia europea, una storia di popoli e di nazioni, in una dimensione socio-antropologica culturale.

Claudia Casali

Direttrice MIC di Faenza



A. Buschelberger, Ballerine di charleston, porcellana, Germania, XX secolo

Stili di vita attraverso la ceramica, dal barocco ai giorni nostri, inserita nel programma europeo “Creative Europe” ha il merito di far dialogare attorno ad un tema comune nove realtà museali (Museo di Arti Applicate di Belgrado; Museo “Porzellanikon” di Selb; Museo Nazionale della ceramica “González Martí” di Valencia; MIC di Faenza; “Potteries Museum & Art Gallery” di Stoke on Trent; Museo di

Antico quanto?

Da Picasso a Duchamp, da De Chirico a Pistoletto, il Novecento in mostra al Mar per una domanda storiografica

Antico quanto? o, per raccogliere la domanda di Giorgio Agamben nella riflessione su cos'è il contemporaneo, "contemporaneo a chi?".

La questione è tutta storiografica ed entra nel vivo delle vicende artistiche del Novecento per fare il punto sul rapporto tra memoria e sperimentazione in un tempo in cui lo statuto dell'opera è continuamente mobile. La storia nel suo dispiegarsi è sotto i nostri occhi, ma rimarrebbe senza ragionevoli strumenti chi si attendesse dalle scienze storiche un supporto alla comprensione dei fatti su cui Claudio Spadoni ci invita a riflettere. Perché il percorso ha un punto di partenza, "Quel non so che di antico e moderno" che ci posiziona sul richiamo della tradizione avvertito da Carlo Carrà con l'esaurirsi dell'avventura futurista, e un punto di arrivo, la *Venere degli stracci* di Pistoletto, ma al suo interno procede per salti, torna indietro, opera per connessioni, verifica le declinazioni di un archetipo al variare dell'attitudine estetica. In una parola, indaga la vita delle forme.

Che la questione sia storiografica si comprende sin dalle considerazioni in esergo del curatore. A partire dal riferimento ad Harold Rosenberg che nel felice ossimoro della 'tradizione del nuovo' indica il paradigma delle dinamiche che hanno caratterizzato il secolo scorso alla data del 1964. L'imperativo del nuovo, secondo il critico americano,

si impone come ossessione dell'innovazione permanente fino a sconfinare nel conformismo del "purché nuovo".

E allora questo rifluire del passato che non passa? Questo bussare della memoria per essere abitata ancora una volta? Sia essa la Venere di Milo che passa dalle mani alchemiche di Man Ray, Salvador Dalí, Yves Klein, o Pistoletto per la "trasmutazione". O la sua succedanea pittorica, la Venere di Botticelli che si riaffaccia nella stereotipia serigrafica di Andy Warhol. E che dire poi di Paolini, alle prese con il tema della mimesi, se il calco di Hermes diventa il riflesso dell'identico lungo il fascio visivo teso fra le estremità di due sponde temporali?

Ecco dunque prendere forma un altro tema, quello del tempo nel quale si dipana una contemporaneità diacronica che ci fa tornare a fatti accaduti non qui, non ora, ma di cui si avverte la necessità della sollecitazione. È a questo tempo – il tempo della storia –, che la mostra fa riferimento chiamando in causa più che la nostalgia del classico come canone, la risacca della memoria per come si deposita.

Il percorso, articolato per sezioni, si apre con *Il vecchio e il nuovo mondo* di Savinio, palinsesto per riabilitare il passato che i futuristi avevano condannato come impedimento alla gioiosa vertigine del nuovo. Con De Chirico l'allocuzione alla storia è la frontiera dell'avanguardia, la Metafisica che in "Valori Pla-



G. Paolini, *Mimesi, calchi in gesso*, 1975

stici" assume vocazione anti-futurista. Per Carrà il richiamo del Trecento, e di una condizione aurorale, è concomitante all'uscita del *Gusto dei Primitivi* (1926) di Lionello Venturi. Che l'esperienza di Novecento, il gruppo raccolto intorno a Margherita Sarfatti, avesse fatto del *rappel à l'ordre* la propria bandiera è cosa nota.

Riabilitare la storia significa anche riabilitare linguaggi e sintassi. Ecco allora la seconda sezione con la ripresa dei generi, il paesaggio, la natura morta, il ritratto. A confrontarsi sono artisti di diversa estrazione, e generazioni diverse, in un crescendo che culmina nei ritratti, indimenticabili, di Picasso e Fontana. E al Barocco guarda Fontana nella selezionatissima plastica per bozzetti di squisita rapidità, come Leoncillo, con la sua leggendaria Arpia, e non solo.

Non manca la riflessione intorno a mito e sacro, nella trasversalità del discorso simbolico, con Vedova, Dalí e Chia. Mentre alla sirena dell'archeologia non hanno saputo resistere artisti come Jodice e

Christo, Adami, Schifano, Ceroli, Festa e Angeli, fino ai protagonisti della Transavanguardia, Paladino su tutti.

Imprescindibile poi il gesto di chi ha fatto del prelievo un'intenzione estetica per ribaltare il tavolo su cosa debba intendersi per arte. La Gioconda con i baffi di Duchamp, un punto di non ritorno. Intenso il compianto di Bill Viola *d'après* i testi cinquecenteschi. Vettor Pisani trasforma in operazione le citazioni di Moreau e Böcklin, ma la domanda è: cosa stiamo traghettando? Un'arca, verrebbe da dire, con il necessario viatico per guardare in faccia il futuro attrezzati di uno sguardo integrato di memoria e visione.

Ma un'altra connessione ci attende al termine, quella con le mostre dedicate a due delle voci più autorevoli della storia dell'arte italiana, Roberto Longhi e Francesco Arcangeli, e alla loro riflessione sul moderno. Nella continuità inscritta dentro la vita dell'arte.

Alberta Fabbri
Conservatrice
Mar di Ravenna

L'onirica navigazione

Una mostra sui diversi volti del sogno nelle incisioni del Gabinetto delle Stampe di Bagnacavallo

La dimensione del sogno, ovvero l'imperscrutabile viaggio della mente umana nei meandri dell'inconscio, è al centro della mostra *L'onirica navigazione*, aperta fino al 10 aprile a Bagnacavallo. La mostra, organizzata dal Museo Civico delle Cappuccine e curata da chi scrive, oltre ad essere l'ultimo tra gli appuntamenti culturali che hanno caratterizzato il calendario della I Biennale di incisione "Giuseppe Maestri", svoltasi tra Bagnacavallo e Ravenna, vuole essere un dichiarato omaggio allo scomparso incisore ravennate, maestro inimitabile e visionario che ha saputo dare forma e colore alla leggendaria memoria di Ravenna nella sua epoca aurea, quella bizantina; *L'onirica navigazione* era il titolo dell'ultima mostra personale di Maestri, che si svolse proprio a Bagnacavallo nel 2008.

Ad accompagnare i visitatori per le strade dell'onirico sono circa sessanta opere grafiche, selezionate dall'importante collezione di incisioni del Gabinetto delle Stampe di Bagnacavallo. Si tratta dei lavori di alcuni grandi maestri del Novecento e dell'incisione contemporanea: André Beuchat, Francesco Casorati, Angela Colombo, Pietro Diana, Armando Donna, Mario Guadagnino, Nunzio Gulino, Mirando Haz, Lanfranco Lanari, Pierre H. Lindner, Swietlan Kraczyna, Elettra Metallinò, Claudio Olivotto, Albino Palma, Adolfo Wildt, Remo Wolf.

Come diceva Moravia, nella sfera sociale l'arte assume la stessa funzione che il sogno riveste nella sfera individuale: esprimere il represso. L'arte, dunque, è una sorta di grande sogno collettivo, creato nell'isolamento dello studio di un artista. Per rappresentarlo sono stati selezionati alcuni autori che più di altri hanno voluto e saputo percorrere gli immaginiferi sentieri dell'onirico, alla ricerca di una rappresentazione del mondo e della vita che, seppur fondata sulla fantasia, è in fondo fatta della stessa materia della realtà.

A partire dai fondamentali studi di Freud sull'interpretazione dei sogni, anche gli artisti poterono avventurarsi ad esplorare l'inconscio, e lo fecero grazie ad un nuovo e straordinario elemento di indagine: il sogno. I meccanismi che caratterizzano il sogno – vale a dire la rottura della concatenazione logica degli eventi e degli usuali rapporti tra le cose – sono in fin dei conti gli stessi che governano la proposta artistica del Surrealismo. André Breton, autore del relativo Manifesto, sosteneva che il Surrealismo è un modo per esprimere il funzionamento del pensiero in assenza di controllo dettato dalla ragione e al di fuori di ogni preoccupazione di ordine estetico e morale. Salta dunque qualsiasi freno inibitore sociale, e questo avvicinerà molto la visione di questi artisti al pensiero infantile. Si tratta di un modo di inten-



A. Wildt, Un altare, *acquaforte e acquatinta*, 1930 ca

dere l'arte che sarebbe sbagliato rinchiodare tra i confini del movimento surrealista in senso stretto, ma si allunga straordinariamente fino a coinvolgere molti artisti successivi, fino ai giorni nostri. In un certo senso il Surrealismo ha aperto nuovi sentieri e nuovi orizzonti a una vasta schiera di futuri "navigatori" dell'immaginario.

È attraverso l'opera di alcuni di questi navigatori che il Museo delle Cappuccine vuole rappresentare la sfera dell'onirico e i suoi sfaccettati volti nell'arte. Si parte dalle silenziose visioni del grande bulinista Armando Donna, forse il più surrealista in senso stretto tra gli artisti in mostra, ci si abbandona nelle trasognate immagini di Pierre Lindner e Claudio Olivotto, si entra nelle atmosfere favolistiche di Angela Colombo, ci si imbatte nelle memorie e negli incubi di Elettra Metallinò e Mirando Haz, fino a giungere a sognare ad occhi aperti, con quello che è l'archetipo del sogno per eccellenza dell'uomo, il volo di Icaro, proposto da Swietlan Kraczyna.

Per informazioni: www.museocivicobagnacavallo.it

Diego Galizzi
Conservatore Museo delle
Cappuccine di Bagnacavallo

La Spirale degli eventi

Al Museo Civico "S. Rocco" di Fusignano

Dal 2 aprile al 5 giugno, nei giorni di sabato, domenica e festivi, è aperta al pubblico la mostra personale di Pietro Meletti, che mette in gioco un percorso di oltre venti anni di attività artistica. L'esposizione curata da Patti Campani è una sorta di diario intimo che contiene citazioni, fatti della vita, progetti, fotografie, riciclati per dare corso alle ultime serie di opere, e che accompagna il pubblico tra le pagine di un viaggio artistico e di vita.

Per informazioni:
comunefusignano@provincia.ra.it

Il litografo del Novecento italiano

Esposte fino al 26 giugno le opere di Ugonia custodite nella Pinacoteca della sua città natale

Giuseppe Ugonia è litografo riconosciuto a livello internazionale fin da quando, poco più che trentenne, fece parte dal 1912 al 1914 del gruppo artistico e letterario che pubblicava la rivista "Eroica", espose a Brighton invitato dal Senefelder Club, vinse la medaglia d'oro all'Esposizione Internazionale del libro e dell'Arte grafica di Lipsia, partecipò per la prima volta alla Biennale di Venezia.

Ugonia però è sempre stato legato al suo centro di adozione, quella Brisighella dove ha vissuto tutti gli anni lavorativi della sua vita e da cui non solo non si è mai allontanato ma che ha sempre preso come soggetto delle sue opere. Brisighella ha sempre ricambiato questa sua predilezione, ospitando dal 1985 nell'ottocentesco palazzo dell'ex pretura un museo a lui dedicato.

E a Brisighella, nello scorso dicembre, è stata presentata un'importante pubblicazione dedicata all'attività artistica di Giuseppe Ugonia: una vera e propria rassegna d'opera, come è affermato anche nel titolo, curata con un'attenta ricerca da Giovanni Bianchi. La pubblicazione raccoglie quaranta litografie maggiori, prodotte dal 1909 al 1939, quattro quadri a olio del 1909, sedici disegni e quarantuno acquerelli. Completano l'opera la stampa di trentacinque lavori definiti soggetti litografici rilevanti, la pubblicazione di quattordici xilografie, presentate da uno studio di

Gian Ignazio Cerasoli, otto tavole che riportano il lavoro di affrescatore e di disegnatore per i ricami della Chiesa dell'Osservanza. L'ultimo capitolo del libro è dedicato, con ben ventisette tavole, all'attività di grafico svolta per la ditta di inchiostri Diletti, attiva a Brisighella dalla seconda metà dell'Ottocento agli ultimi decenni del Novecento.

Tale opera, realizzata presso la storica Tipografia Valgimigli, permette un importante passo nella documentazione dell'attività dell'artista romagnolo. Non si tratta ancora di quel lavoro che Franco Bertoni ha auspicato in occasione della mostra *Tuttugonia* tenutasi a Brisighella nel 2012, "un contributo monografico che finalmente dia conto della vastità della sua opera – tra litografie, incisioni, disegni, acquerelli, progetti per le arti decorative – e delle relazioni intessute con altri artisti o esponenti del mondo culturale dell'Italia tra le due guerre", ma è un passaggio notevole, quasi conclusivo.

La pubblicazione di Bianchi ha consentito, tra l'altro, un'altra significativa realizzazione. Durante le fasi di ricerca infatti, lo studio presso i fondi della Pinacoteca Comunale di Faenza ha permesso di aggiornare la conoscenza delle opere di Ugonia nelle collezioni faentine. Frutto di vari acquisti, compresi quelli fatti nel 1932 dalla mostra d'Arte della Settimana Faentina, e portati da donazioni come quelle del dottor Paolo

Galli o della signora Maria Grazia Masironi che nel 1975 donò una raccolta molto significativa di opere di Ugonia, nelle raccolte della Pinacoteca sono conservate più di sessanta opere dell'artista faentino di nascita e brisighellese d'adozione.

In occasione della presentazione della pubblicazione è sembrato non solo giusto ma inevitabile organizzare una mostra dedicata a questo fondo faentino di opere di Ugonia. Per dare un valore alla mostra è sufficiente affermare che delle quaranta litografie inserite nel capitolo iniziale della pubblicazione di Giovanni Bianchi, ben trenta sono presenti nella collezione della Pinacoteca faentina. Altra bella documentazione in mostra è data da alcuni disegni preparatori delle litografie e da sei acquerelli. Vari anche i lavori pubblicati per la prima volta nello studio di Bianchi. Tra questi due disegni dedicati a Faenza, con il campanile di Santa Maria ad Nives e la Madonna di Piazza del campanile municipale, che forniscono quindi anche l'ultima testimonianza artistica di due monumenti cittadini coinvolti nelle distruzioni della Seconda guerra mondiale. Questi disegni, inseriti in una serie di sei opere da cui avrebbero dovuto essere realizzate cartoline di

Faenza, sono anche gli ultimi lavori noti di Ugonia che in questo modo, pur restando nella non lontana Brisighella, ha ricostruito il legame artistico con la sua città natale. Legame che Faenza ricambia con questa mostra presso la Pinacoteca Comunale.

Claudio Casadio



G. Ugonia, Santa Maria ad Nives, Faenza, acquerello, 1941



G. Ugonia, Madonna di Piazza, Faenza, acquerello, 1942

I Lumini di Romagna

Laboratori manipolativi e storytelling della memoria storica e civile del territorio con le luci di fine inverno

La tradizione di accendere la sera del 9 febbraio dei lumini e di porli sui davanzali delle finestre per tutta la notte è nata il 9 febbraio 1849 per festeggiare la nascita della Repubblica Romana a seguito dei moti insurrezionali del 1848. La Repubblica Romana ebbe vita breve (5 mesi) ma fu un'esperienza significativa nella storia dell'unificazione italiana perché divenne il banco di prova di nuove idee democratiche, ispirate principalmente al mazzinianesimo, che sarebbero diventate realtà in Europa solo un secolo dopo: il suffragio universale maschile (quello femminile, pur non vietato dalla Costituzione, non fu attuato per consuetudine), l'abolizione della pena di morte e la libertà di culto.

presenti in Europa da diversi secoli, i Lumini si diffusero con forza nel territorio, diventando nel corso degli anni un'abitudine che segnava l'adesione profonda ed etica alla visione democratica e repubblicana del Risorgimento. L'accensione delle piccole lanterne (spesso rosse, bianche e verdi) era accompagnata da cene patriottiche che rievocavano l'abitudine di condividere il pasto tra patrioti di diverse estrazioni sociali uniti dagli ideali comuni: l'aristocratico sedeva vicino al contadino, l'avvocato accanto al pastore, lo studente al professore. Dalla prima metà del Novecento il pranzo patriottico fu accompagnato da grandi feste che si svolgevano nei *cameroni* (o *cameraccie*) del Partito Repubblicano dei

a sud di Ravenna, che raccoglieva abitanti da tutta la provincia ravennate, cervese e forlivese. Era diventata una festa famosa, per la quale l'intero paese era decorato con bellissime luminarie artigianali in ferro battuto. Arrivavano amici dalla città e dalla campagna, arrivavano parenti da lontano, chi in bicicletta, chi in side-car, chi in motocicletta e, portandosi l'abito da festa nella borsa, si cambiavano nei casolari e poi correvano al camerone a ballare sino a notte fonda. Si facevano cene nelle case. Era diventato un evento: il più importante e seguito del territorio.

Di questa tradizione resta il ricordo fortissimo in tutti quelli che hanno condiviso tale momento sino a qualche decennio fa. Per recuperare e raccontare alle generazioni più giovani questa memoria e la radice etica e culturale di questa festa laica, l'Associazione Culturale RavennArte, il Teatro del Drago e il Museo La casa delle Marionette con il sostegno della Fondazione Museo del Risorgimento e di Casa Matha di Ravenna, hanno organizzato, dal mese di gennaio sino al 9 febbraio 2016, nelle Scuole primarie Mordani, Ricci Muratori, Garibaldi di Ravenna e Senza Zaino di Classe *I Lumini di Romagna e le feste delle Luci di fine inverno*: una serie di laboratori e narrazioni durante le quali nove classi hanno incontrato la storia dei Lumini di Romagna attraverso un approccio narrativo tra mito, storia e leggenda e costruito le lanterne da esporre la notte del 9 febbraio, con candele

e barattoli di vetro riciclato. Nell'ambito del progetto, il 9 febbraio anche lo spazio del Museo La Casa delle Marionette si è aperto a tutti coloro che hanno scelto di ascoltare e condividere questa bellissima storia, creando insieme i Lumini da porre sui davanzali per illuminare la notte laica che ricorda la lotta per la libertà e l'alba della Costituzione.

La narrazione, condotta da Roberta Colombo su script di Sabina Ghinassi, è il primo passo nella costruzione di un progetto di più ampio respiro che prevede una pubblicazione che raccoglie documentazioni fotografiche, testimonianze e la creazione di uno spettacolo teatrale per bambini e preadolescenti. La ricerca condivisa è stata condotta attraverso una metodologia transgenerazionale e multidisciplinare e si muove da un'indagine partita dalle feste del fuoco di origine celtica, latina e cristiana e arrivata alla Festa dei Lumini, alle sue radici civiche e culturali, saldamente innestate nell'immaginario collettivo del tempo, costruendo una sorta di "fabula" che unisce la dimensione etica e morale a quella fiabesca. Un approccio che ha coinvolto e affascinato i bambini e le bambine e ha permesso un primo, affascinante incontro con i valori della Costituzione italiana nelle scuole primarie del territorio.

Roberta Colombo

*La Casa delle Marionette
di Ravenna*

Sabina Ghinassi

RavennArte



Quella dei Lumini è una tradizione profondamente radicata in Romagna e si riannoda con forza a tutta la storia del Risorgimento italiano: innestati sulle "feste del fuoco" di fine inverno,

paesi della campagna ravennate e forlivese. La più importante, sino alla fine degli anni '60 del secolo scorso, era quella del Circolo Repubblicano Giuseppe Mazzini di S. Stefano, una frazione

Le novità editoriali dei Musei del Sistema



Guida al Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza

A cura di C. Casali
e V. Mazzotti
EMIL edizioni, 2016

Il volume è un'aggiornata e ragionata guida – in italiano e in inglese – al MIC, resasi necessaria anche in virtù dei costanti arricchimenti delle sue collezioni. Dopo una breve introduzione storica corredata da suggestive immagini in bianco e nero, si scorrono le opere d'arte che accolgono il visitatore fin dal portale di ingresso del Museo. La guida è strutturata in diverse sezioni che ricalcano quelle del Museo: Grandi civiltà, Ceramiche italiane dal Medioevo all'età contemporanea, Ceramiche internazionali dal XVI al XX secolo, Ceramiche devozionali e popolari, Pavimenti e rivestimenti ceramici. Ciascuna di esse, a riprova della varietà storico-culturale di questo patrimonio museale, si articola in diverse sottosezioni, per ognuna delle quali sono redatte alcune note esplicative preziose per il visitatore e analizzati alcuni capolavori e manufatti scelti. Il volume è infine corredato da utili glossari tecnici.



Divina Commedia. Le visioni di Doré, Scaramuzza, Nattini

Catalogo a cura di S. Roffi
SilvanaEditoriale, 2012

Il catalogo – relativo alla mostra itinerante approdata anche al Mar di Ravenna dedicata a tre fra i più grandi illustratori della *Divina Commedia* – assume particolare valore in quanto presenta per la prima volta insieme, per intero, le fortunate creazioni di Gustave Doré affiancate alle opere dei meno noti ma altrettanto meritevoli Francesco Scaramuzza e Amos Nattini. A ognuno di essi è dedicato un articolato saggio il cui apparato iconografico lascia emergere interpretazioni ispirate e personalissime del Poema. Attraverso un percorso di tavole dei tre artisti, afferenti a periodi differenti, il volume riflette incubi, angosce ed estasi del viaggio ascensionale di Dante, restituito sfruttando la sola forza delle immagini a rendere comprensibili anche i contenuti più ermetici. Inaugurano il catalogo il contributo del curatore sulla struttura dell'oltretomba dantesco e quello di E. Bardazzi e F. Parisi sulla storicizzazione dell'illustrazione della *Divina Commedia*.



Mattia Moreni Nicola Samorì / La disciplina della carne

Catalogo a cura di M. Fabbri
e M. Pulini
Museo Civico "L. Varoli", 2015

La mostra divisa nelle sedi del Museo Civico di Cotignola e della Fabbrica Arte Rimini ha messo a confronto due artisti di grande calibro: costruita con una serie di rimandi, richiami e incastri perfetti, ha restituito al pubblico nuove suggestioni e spunti di riflessione sui percorsi artistici di un celebre Moreni e di un giovane in forte ascesa come Samorì. Attraverso profonde sintonie e netti contrasti anche il catalogo restituisce la messa in scena di un corpo a corpo tra due autori che della fascinazione della materia hanno fatto uno snodo della loro ricerca, ma anche un punto di partenza per una riflessione sui limiti della pittura stessa. Il volume ospita i contributi dei due curatori alternati a due gallerie, ciascuna dedicata alle opere esposte in una delle sedi coinvolte. Oltre a un breve saggio di A. Zanchetta, completano la pubblicazione una lettera di Moreni al collezionista R. Pagnani e le fotografie scattate da D. Casadio negli studi dei due artisti.



1° Biennale di incisione "Giuseppe Maestri"

Catalogo a cura di D. Galizzi
Comune di Bagnacavallo,
2015

Il catalogo raccoglie le opere di 43 giovani promesse e di 27 artisti già affermati esposte a Bagnacavallo e a Ravenna rispettivamente per il "Premio giovani incisori" e per il "Premio di incisione Giuseppe Maestri". Le due iniziative ricadono nell'ambito della 1° Biennale dedicata alla memoria del maestro ravennate, appassionato interprete e divulgatore dell'arte calcografica, il cui forte legame con Bagnacavallo è stato fondamentale per l'istituzione del Gabinetto delle Stampe del Museo Civico delle Cappuccine. Il catalogo è suddiviso in due sezioni corrispondenti ai due Premi, di cui si riportano un estratto del Regolamento di partecipazione, la motivazione della Giuria per il decreto del vincitore, nonché tutti gli artisti selezionati, presenti con riproduzioni dei loro lavori e con note biografiche. Il volume ospita anche un breve ricordo dell'artista tracciato da F. Gàbici, seguito dai contributi di D. Galizzi, M. Faietti, e C. Gatti; in appendice un glossario delle principali tecniche incisorie.

Si rimanda al calendario degli eventi per l'elenco
dettato delle attività promosse dai musei del Sistema Museale: www.sistemamusei.ra.it



- Casa Vincenzo Monti di Alfonsine
- Museo della Battaglia del Senio di Alfonsine
- Museo Civico delle Cappuccine di Bagnacavallo
- Ecomuseo delle Erbe Palustri di Villanova di Bagnacavallo
- Museo del Castello di Bagnara di Romagna
- Museo Civico "Giuseppe Ugonia" di Brisighella
- Museo della Resistenza Ca' Malanca di Brisighella
- Il Cardello di Casola Valsenio
- Giardino delle Erbe di Casola Valsenio
- Museo Civico di Castel Bolognese
- MUSA. Museo del Sale di Cervia
- Museo Civico di Cotignola
- Casa Raffaele Bendandi di Faenza
- Fondazione Guerrino Tramonti di Faenza
- Museo all'aperto della Città di Faenza
- Museo Carlo Zauli di Faenza
- Museo Nazionale dell'Età Neoclassica in Romagna di Faenza
- Museo del Risorgimento e dell'Età Contemporanea di Faenza
- Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza
- Museo San Francesco di Faenza
- Pinacoteca Comunale di Faenza
- Museo Civico "San Rocco" di Fusignano
- Museo Francesco Baracca di Lugo
- Museo Carlo Venturini di Massa Lombarda
- Museo della Frutticoltura di Massa Lombarda
- Casa delle Marionette di Ravenna
- Domus dei Tappeti di Pietra di Ravenna
- Il Planetario di Ravenna
- Museo d'Arte della città di Ravenna
- Museo Dantesco di Ravenna
- Museo Nazionale di Ravenna
- Museo del Risorgimento di Ravenna
- Piccolo Museo di Bambole e altri Balocchi di Ravenna
- Tamo. Tutta l'Avventura del Mosaico di Ravenna
- MAS. Museo Nazionale delle Attività Subacquee di Marina di Ravenna
- NatuRa di Sant'Alberto
- Museo Etnografico "Sguri" di Savarna
- Museo del Paesaggio dell'Appennino Faentino di Riolo Terme
- Museo Civico di Russi
- Museo dell'Arredo Contemporaneo di Russi
- Museo della Vita nelle Acque di Russi
- MusEt. Museo Etnografico di San Pancrazio